

L'EPOPEA PARTIGIANA ATTRAVERSO L'ETERE RADIO BUSTO ARSIZIO



Il popolo festoso invade le piazze alla notizia della liberazione (Foto Novelli)

All'epopea partigiana non mancò l'aiuto della radio. Mezzo prezioso di collegamento e d'informazione, unico tratto d'unione tra i clandestini e le forze apertamente operanti, la radio divenne nei giorni turbinosi e magnifici dell'insurrezione la sostenitrice dei cuori ansanti dei veri italiani.

Busto prima nello scatto, fu prima nel lanciare al mondo il brivido del suo coraggio adamantino. Da Radio Busto Arsizio partì l'annuncio fatale che l'Italia del Nord era insorta; dalle antenne che si rizzano appena al largo della nostra cerchia cittadina, si sprigionò la scintilla che doveva appiccare l'incendio della sollevazione popolare a quel vastissimo lembo di patria che va dal Col-

le di Tenda al Golfo di Carnaro.

Di questo primato ne andiamo giustamente fieri poichè esso costituisce la prova lampante della serietà della preparazione, nonché della insospettata resistenza al fascismo che per i bustesi autentici e tutti di un pezzo fu assoluta, costante e refrattaria agli influssi degli uomini e del tempo.

E la ferezza si tramuta in gioia commossa ora che a distanza di un anno andiamo rievocando quasi con senso di nostalgia la passione di quei giorni nei quali il canto prorompente dei nostri animi si confondeva con le note e con le voci che il microfono della « nostra » radio diffondevano ovunque.

La stazione radio esistente in Bu-

sto Arsizio al momento dell'insurrezione faceva parte del gruppo EIAR e trasmetteva gli insulsi programmi di « Radio Tevere ». Venne immediatamente occupata dai reparti partigiani nelle prime ore stesse del mattino del 25 aprile dopo resistenza minima. Gli impianti ripresero a funzionare verso il tramonto e da allora ebbe inizio quello stupendo periodo di attività radiofonica che si concluse tra l'unanime rammarico dei bustesi la sera del 23 maggio 1945.

La direzione delle radio-trasmisioni venne affidata al Prof. Nino Miglierina, il quale profuse ogni energia ed escogitò ogni mezzo affinché le emissioni avessero a fedelmente riprodurre l'entusiasmo che albergava nell'animo di tutti.

L'Ufficio Radio-Stampa si sistemò in un locale delle Scuole Manzoni, a ridosso dei Comandi Militari, cosicchè ordini, disposizioni e novità potessero immediatamente incanalarsi nel giro delle trasmissioni.

Radio Busto Arsizio diventò l'informatrice ufficiale di una vastissima zona. Si fece di tutto per rendere attraenti i programmi e si sottolinearono con evidente calore tutte le manifestazioni che andavano succedendosi rapidamente nella bruciante atmosfera di quelle giornate.

Corrispondenze sulle azioni, notizie di rese, annunci di vittorie, rievocazioni di caduti, conversazioni

scientifiche, letterarie, artistiche, religiose, sportive, ecc. Tutto il possibile fu fatto perchè già ascoltatori avessero anche intimamente ad avvertire il soffio ed il palpito della nuova vita che allora incominciava.

Radio Busto Arsizio diventò amica di ogni casa. E chi aveva un caro lontano sorrideva al pensiero che le distanze s'annullavano e che anche nei campi di prigionia o nelle Americhe lontane il nome di Busto e la voce della terra natia giungeva portando buone nuove.

Le nostre speranze risultarono fondate quando ai prigionieri che tornavano domandavamo se sapevano di quel che da noi era avvenuto ed

essi ci rispondevano contenti che da Radio Busto Arsizio avevano appreso tutto.

Purtroppo decisioni superiori facilmente intuibili ci tolsero la possibilità di conservare interamente per noi questa stazione trasmittente. Ne avremmo fatto un modello del genere. Ma ci basta la soddisfazione di aver dimostrato all'Italia ed al mondo che Busto Arsizio, città laboriosa, infaticabile, dinamicissima, ha saputo far funzionare nel modo più perfetto una stazione radio che, se ancor oggi dipendesse da noi, non sarebbe seconda a nessuna altra per potente ed organizzata che sia.

Ercole Faroni

I GIORNI DELLA LIBERAZIONE

taglione «Bragazzi» della 12ª Brigata Garibaldi «Ognibene» bloccò la ritirata dei nazifascisti lungo la statale 62 della Cisa, all'altezza dei comuni di Fornovo e Collecchio, impedendo di fatto il congiungimento. L'arrivo di reparti del Corpo di spedizione brasiliano, il 27 aprile, provenienti da Montecchio Emilia, avrebbe posto fine all'ultima battaglia («la sacca di Fornovo»).

Nella notte tra il 24 e il 25 il grosso dei militari tedeschi, con al seguito i fascisti ancora presenti in città, abbandona Parma in direzione del Po, lasciando dietro di sé piccoli nuclei di franchi tiratori, appostati su alcuni edifici. Mezzi militari alleati, appartenenti alla 5ª Armata, entrano in città, salutati dagli insorti dell'Oltretorrente. I partigiani prendono possesso degli edifici pubblici più importanti. Giacomo Ferrari «Arta» comandante unico delle formazioni partigiane della Zona ovest viene nominato prefetto.

In base al piano insurrezionale la città venne divisa per settori, ognuno dei quali di competenza dei diversi reparti. L'ordine era di rastrellare militari nemici ancora presenti in città e di fucilare tutti quelli trovati ancora in possesso di armi; quest'ultima direttiva era esplicitamente sostenuta dai comandi militari alleati. I gruppi di

cecchini ingaggiarono diverse sparatorie con i partigiani prima di essere annientati. Nel frattempo una ininterrotta colonna di mezzi militari alleati di ogni tipo transitava per Parma diretta verso Milano, che di lì a poco verrà anch'essa liberata.

Nel corso dell'insurrezione il centro urbano non subì grandi danni. La vigilanza delle squadre partigiane sugli impianti strategici e la fuga precipitosa dell'esercito tedesco contribuiscono in tal senso.

La città fu presto in festa mentre procedevano i rastrellamenti dei fascisti e dei collaborazionisti rimasti, attività che proseguì anche nei giorni successivi. Le carceri e i campi di prigionia si riempirono di prigionieri appartenenti alle diverse formazioni militari e paramilitari della RSI.

Il 27 aprile 1945, giunge in città il Commissario provinciale del Governo Alleato Militare, Magg. Burns, con l'incarico di garantire il governo della provincia fino al 4 agosto 1945 quando l'Emilia sarebbe stata restituita alle autorità italiane. In quel breve lasso di tempo, in collaborazione con il prefetto e con il Comitato di Liberazione Nazionale di Parma, predispose i primi atti amministrativi della ricostruzione.

All'epopea partigiana non mancò l'aiuto della radio. Mezzo prezioso di collegamento e d'informazione, unico tratto d'unione tra i clandestini e le forze apertamente operanti la radio divenne, nei giorni turbinosi e magnifici dell'insurrezione, la sostenitrice dei cuori ansanti dei combattenti italiani.

Busto fu la prima a lanciare al mondo il brivido del suo coraggio adamantino; da «Radio Busto Arsizio» partì l'annuncio fatale che l'Italia del Nord era insorta; dalle antenne che si rizzano appena al largo della nostra cerchia cittadina, si sprigionò la scintilla che doveva appiccare l'incendio della sollevazione popolare a quel vastissimo lembo di Patria che va dal Colle di Tenda al Golfo di Carnaro.

Di questo primato ne andiamo fieri poiché esso costituisce la prova lampante della serietà della preparazione, nonché della insospettata resistenza al fascismo che per i bustesi autentici e tutti di un pezzo fu assoluta, costante e refrattaria agli influssi degli uomini e del tempo. La stazione radio esistente in Busto Arsizio al momento dell'insurrezione faceva parte del gruppo EIAR e trasmetteva gli insusi programmi della Repubblica di Salò cosiddetta «Radio Tevere». Venne immediatamente occupata dai reparti partigiani nelle prime ore stesche del mattino del 25 aprile dopo una forte resistenza delle forze naziste che la occupavano.

Gli impianti ripresero a funzionare nel primo pomeriggio e da allora ebbe inizio quello stupendo periodo di attività radiofonica che si concluse tra l'unanime rammarico dei bustesi la sera del 23 maggio 1945.

La direzione delle radiotrasmissioni venne affidata al

«RADIO BUSTO ARSIZIO» E L'EPOPEA PARTIGIANA

di GIOVANNI CASTIGLIONI

partigiano prof. Nino Miglierina, il quale profuse ogni energia ed escogitò ogni mezzo affinché le emissioni avessero la possibilità di partecipare fedelmente l'entusiasmo che albergava nell'animo di tutti.

L'ufficio radio-stampa si sistemò al Comando Piazza presso le scuole Manzoni a ridosso dei comandi militari, cosicché ordini, disposizioni e novità potevano immediatamente incanalarsi nel giro delle trasmissioni.

«Radio Busto Arsizio» diventò l'informatrice ufficiale di una vastissima zona. Si fece di tutto per dare tempestivamente le corrispondenze sulle azioni, notizie di rese, annunci di vittorie, rievocazione di Caduti per la libertà. Tutto il possibile fu fatto perché gli ascoltatori avessero anche intimamente ad avvertire il soffio ed il palpito della nuova vita che allora incominciava.

«Radio Busto Arsizio» diventò amica di ogni casa. E chi aveva un caro lontano sorrideva al pensiero che le distanze si annullavano e che anche nei campi di prigionia o nelle Americhe lontane il nome di Busto e la voce della terra natia giungeva portando buone nuove. Le nostre speranze risultarono fondate quando ai prigionieri che tornavano domandavamo se sapevano di quel che da noi era avvenuto ed essi ci rispondevano contenti che da «Radio Busto Arsizio» avevano appreso tutto. Purtroppo decisioni superiori, facilmente intuibili, ci tolsero la possibilità di conservare interamente per noi questa stazione trasmittente. Ne avremmo fatto un modello. Ma ci basta la soddisfazione di aver dimostrato all'Italia e al mondo che Busto Arsizio, città laboriosa, infaticabile e amante della libertà, ha saputo far funzionare nel modo più perfetto una stazione radio.

UNO DEI PROTAGONISTI RIEVOCA L'IMPRESA DI 45 ANNI FA

La storica notte di San Giuseppe e la radio clandestina di Busto

Fu installata in barba ai nazifascisti

Poche giornate nella storia di Busto hanno una grande importanza come quella del 19 marzo 1945. Da più di una settimana, Carlo F. (Carl George Lo Dolce), sottufficiale americano radiotelegrafista, paracadutato nel settembre 1944 sul Mottarone assieme al suo superiore diretto, tenente Aldo Icardi, della Chrysler Mission, aveva trovato ospitalità presso il sacerdote Don Giuseppe Ravazzani, assistente dell'oratorio San Luigi, in via Miani 5.

Invano aveva bussato, attraverso i suoi amici partigiani, alle porte di parecchi bustocchi per installarvi la radio clandestina che con tanti rischi e notti di lavoro, era stata assemblata. Nessuno, per quanto amor di patria avesse, si sentiva di affrontare in quei giorni a Busto Arsizio, un simile pericolo. D'altra parte in montagna non si poteva più tornare, le spie avevano chiacchierato troppo con i traditori, i rastrellamenti erano continui e controllato e difficile l'accesso alle staffette.

Il forzato trasloco teneva malaguratamente sospese informazioni e comunicazioni urgenti. Dove poter issare un'antenna da Ovest ad Est, lunga trenta metri, e alta dal suolo venti metri? Era la domanda che assilava un po' tutti.

Il povero sacerdote, che già aveva messo tutta la propria abitazione a disposizione dei partigiani bustesi, ma che mai volle compromettere il suo caro oratorio, appunto perchè istituzioni della Chiesa, dopo parecchi sondaggi inutili presso amici e conoscenti di tutti i colori politici, costretto dai continui rifiuti e quasi esasperato dalla malcelate ostilità, decise che l'antenna fosse issata, almeno per una trasmissione, proprio nel secondo cortiletto dell'oratorio. In collaborazione con l'inseparabile "Ughito" del Servizio Informazioni Militari Nord Italia, al momento convenuto ogni cosa è pronta. Di notte, quando il campanile batte le ore ormai piccole, un sa-

cerdote, in pieno coprifuoco e nel centro città, sega rami da una vecchia rubinia e da un giovane platano che ostacolano la direttrice dell'antenna, mentre l'amico "Ughito" (Così lo chiamava l'americano), sempre silenzioso nelle sue azioni, con mosse veloci si arrampica sui tetti, da dove lascia scendere una funne metallica, la distende, la mette finalmente in contatto con lo storico "masnen dul caffè".

Quanto avvenne allora, oggi, a 45 anni di distanza, si fa sempre più preciso e più vivo nella mente dei protagonisti, pochi, tutt'ora viventi. Il cuore batte forte, il sospirato contatto con l'alleato oltre la Linea Gotica (Siena, Maggiore Corvo), sembra farsi attendere, qualche cosa funziona... ma ecco che, precisamente alle 7 e 15 del 19 marzo 1945, festa di San Giuseppe, il contatto avviene.

Dal vicino Istituto "La Provvidenza", che tanto ha dato per la causa della libertà, sono di vedetta Don Federico Mercalli, "Don Carlo", parroco di Villa Lesa, rifugiatosi da sei mesi dopo la caduta dell'Ossola, con la superiora Suor Benedetta, mentre dal lato opposto vigila la signora Candida, fedele domestica di Don Giuseppe. Dal viale della Gloria quell'antenna è troppo visibile, bisognerà spostarla, e tutto riesce. Ma c'è la brigata nera che vigila con malignità, e don Giuseppe proprio in quel giorno è in sede di brigata, lo si interroga per ogni verso, mentre a poche centinaia di metri il tasto della ricetrasmittente batte incessantemente. Qualche volta bisognerà "spiantare" provvisoriamente, compiere qualche temporaneo, spostamento presso le famiglie Sala e Gollini, ma la radio resterà nel centro della città, nonostante le ricerche dei tedeschi, sino alla Liberazione e anche dopo per difendere tutta la zona.

20-3-90

Ugo Chirichetti

Nel territorio bustese esistevano gli impianti di trasmissione di "Radio Tevere" del gruppo E.I.A.R. che agiva sulla frequenza di onde corte. Un gruppo di partigiani riuscì, la mattina del 25 aprile 1945 ad impadronirsene prima che fossero messi fuori uso. Il Comitato di Liberazione Nazionale di Busto Arsizio, d'intesa e d'accordo col Comando Piazza, al comando del Ten. Col. G. Oggioni, ordinava la messa in efficienza dell'impianto che entrò in attività alle ore 19 dello stesso giorno lanciando il seguente appello al mondo intero: "In coincidenza con l'apertura dei lavori per la pace alla Conferenza dei tre Grandi riuniti a San Francisco, annunciamo al mondo libero che l'Italia è insorta contro l'occupante nazista e per sconfiggere ogni tirannia".

Le trasmissioni cesseranno per ordine degli alleati il giorno 24 maggio 1945.

127
RE-00152100
23/II/82

Caro amico

il nominativo del radiotelegrafista della rice-trasmittente e che io vidi fino al giorno 27 aprile/45, ⁰⁰⁰ ~~MM~~ si chiamava : Fornari ~~Mo~~ Fornaro Carlo ed era di Borgomanero. Dal nome la denominazione di : Carlo 2° e non fu possibile in seguito rintracciarlo. Può darsi anche che il paese indicatoci non fosse quello vero e che il vero non ci fu dato per motivi di sicurezza.

Gli obbiettivi che i rossi ci avevano chiesto da colpire mediante le ns. trasmissioni a mezzo di bombardamento erano : la stazione FF.SS.

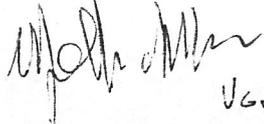
via/
la Ercole Comerio di S. Pellico

la fabbrica di candele per aerei che si trovava in via XX Settembre, passato il sottopassaggio della ferrovia e sul lato destro vicino alla via Viterbo.

Da ricordare che le sigle (codice di chiamata e risposta) cambiavano molto di frequente.

Necessitando mi chiami •

Cari saluti



Ugo CHIERICHETTI

⁰⁰⁰ in via A. Pozzi in casa di don Giuseppe.

• FOLLATA

DAL VOLUME «...E IL QUOTIDIANO DIVENNE EROICO» UN APPORTO ALLA STORIA DELLA LIBERAZIONE

LA RESISTENZA «AZZURRA» NELL'ALTO MILANESE

Gianfranco Bianchi
presenta il volume

La cerimonia oggi alle 16 nella sala di via Zappellini

Nel pomeriggio di oggi, alle 16, nella sala comunale di via Zappellini, avrà luogo la cerimonia di presentazione del volume «...e il quotidiano divenne eroico», realizzato da Luigi Gorletta e Isa Silanos, nel quale si illustrano fatti, personaggi e pagine inedite della Resistenza cattolica nella zona dell'Alto Milanese. La manifestazione avrà luogo a cura dell'Associazione Divisioni Patrioti «Raggruppamento Alfredo Di Dio», presieduta dal comm. Luciano Vignati, con il patrocinio dell'Amministrazione comunale bustese.

Dopo l'introduzione da parte di Luciano Vignati e il saluto del sindaco della città, Angelo Borri, il prof. Gianfranco Bianchi, docente di Storia contemporanea all'Università Cattolica di Milano, presenterà il volume che si prefigge lo scopo principale di mettere in evidenza l'apporto del clero e del laicato cattolico alla cospirazione politica nei Comitati di Liberazione Nazionale clandestini e alla lotta in armi nelle formazioni di patrioti «Volontari della Libertà», apporto che in genere viene alterato o misconosciuto. Il volume raccoglie documenti e testimonianze e precisi riferimenti storici e temporali relativi alla nostra zona, e testimonia ampiamente l'opera svolta dai sacerdoti bustesi e da molte altre persone che pravitavano nell'ambiente cattolico.

Alle 18,30, nella Basilica di San Giovanni verrà celebrata una messa di suffragio per i Caduti della Resistenza. Quindi alle 19,30, nella sala parrocchiale di via Don Minzoni, l'Associazione Alfredo Di Dio offrirà un rinfresco agli intervenuti.

Nel corso della manifestazione verranno consegnate anche le onorificenze di cavaliere a tre esponenti della Resistenza cattolica bustese, Don Giuseppe Ravazzani, Ugo Chierichetti ed Alessandro Colombo, conferite dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini su proposta del sen. Gian Piero Rossi.

RADIO ALTO MILANESE ANNUNCIO' L'INSURREZIONE

La data del 25 Aprile 1945 è impressa nella memoria di tutti come il giorno della Liberazione, e quanti l'hanno vissuto e possono dire «c'ero anch'io» ricordano momenti, particolari, attimi storici e rievocano impressioni e sensazioni.

La cosiddetta «memoria collettiva» ci ha tramandato fatti e uomini che sono entrati nella «storia» coprendo però con la polvere dell'oblio altri particolari di quel periodo che sono ugualmente significativi ed importanti, pur senza assurgere ad una dimensione nazionale.

La storia ci ha insegnato che la nostra città ebbe un indiscusso ruolo nel moto insurrezionale che il 25 aprile portò alla liberazione di tutta l'Alta Italia. I primi sintomi, a parte naturalmente tutta la lotta clandestina e partigiana che da anni si era sviluppata e operava a Busto, si avvertirono in città il mattino del 24 aprile, quando il comando del raggruppamento Alfredo Di Dio impartì l'ordine di intimare la resa al Comando Tedesco di stanza a Saccogno. Toccò all'avvocato Carlo Tosi recarsi dal comandante tedesco che, sentita la richiesta, ottenne di

dilazionare la risposta per potersi consultare con i suoi superiori. Durante la notte i componenti del raggruppamento «Alfredo Di Dio» si riunirono per gli ultimi preparativi.

Alle 6,30 del mattino del 25 aprile, le formazioni «azzurre» si incontrarono per l'ultima volta nello studio di don Ambrogio Gianotti nella casa parrocchiale di S. Edoardo.

Partì l'ordine di attacco. Nel tardo pomeriggio del 25 aprile, nonostante le assicurazioni date dal maggiore Sigmund all'avv. Carlo Tosi, tre automezzi armati tentarono una sortita puntando sul Comando partigiano di piazza Manzoni, ma furono bloccati dal deciso immediato intervento dei partigiani della «Di Dio» che inflissero gravi perdite agli attaccanti costringendoli a ritirarsi. La sera stessa, il commissario della «Di Dio» irrompendo a Villa Calcaterra di Saccogno, impose e ottenne la resa incondizionata. Busto fu libera grazie al coraggio dei suoi partigiani.

La notizia si diffuse. I reparti partigiani, fra le prime azioni intraprese, occuparono gli impianti di «Radio Tevere», che faceva parte del gruppo E.I.A.R. e trasmetteva, sulla frequenza di onde corte, programmi decisamente banali. L'impianto tecnico si trovava all'imbocco dell'autostrada dei Laghi e la trasmittente era in un magazzino dello stabilimento De Dionigi in via Mentana 7. Il direttore tecnico della radio fu messo immediatamente all'opera per ripristinare gli impianti, che erano stati manomessi dai tedeschi prima di fuggire e, verso le 19, di quel fatidico 25 aprile, la trasmittente era in piena efficienza.

Inoltre i reparti partigiani sistemarono l'ufficio Radio-Stampa dell'emittente in un locale delle scuole «Manzoni» a ridosso dei Comandi Militari, cosicché ordini, disposizioni e novità potevano immediatamente incanalarsi nel giro delle trasmissioni.

Da quel momento Radio Busto Arsizio, che prese il nome di «Radio Alto Milanese» iniziò la sua importante opera di informazione. La direzione della radio fu affidata al professor Nino Mi-



La resa della colonna del colonnello Stamm ai capi partigiani Vignati, Icardi e Facchini.

glierina, che fino a quel momento aveva collaborato fattivamente al giornale clandestino «L'Ida». Miglierina, affiancato da Ercole Faroni, non perse un attimo di tempo. Alle 22,10 di quello stesso giorno, Radio Alto Milanese annunciò, prima fra tutti, la notizia che Busto era insorta.

La udirono tutti ed un brivido percorse quanti, da tempo, sognavano un simile messaggio.

Il quotidiano l'«Avanti», edizione di Roma, il 26 aprile 1945 in prima pagina, stampato a grassetto scriveva testualmente: «Ieri sera 25 corr. alle ore 22,10 abbiamo avuto dalla Radio Alto Milanese di Busto Arsizio, le prime notizie dell'insurrezione scoppiata in mattinata a Busto Arsizio, con pieno successo e divulgata in un baleno a Castellanza, a Legnano, a Gallarate, a Varese ed in tutta la plaga costringendo alla resa i vari reparti tedeschi, delle brigate nere del governo fascista a mezzo delle formazioni dei Patrioti dell'Alta Italia validamente sostenuti dal popolo...».

La storia della liberazione della città di cui abbiamo parlato in apertura, è riportata dai primi bollettini radio. Miglierina e Faroni si dimostrarono instancabili. Di ora in ora davano notizia di quanto avveniva in città e nel circondario. E ogni loro frase, ogni loro parola confortava, rassereneva, riempiva di nuovo entusiasmo non solo i bustocchi, ma anche quanti sulle montagne, nelle campagne e nelle città anco-

ra combattevano per rendere definitiva la cacciata dei tedeschi.

Si sa anche che la voce di Radio Alto Milanese ebbe una tale risonanza da giungere perfino a confortare gli animi dei prigionieri di guerra all'estero.

Ne sono prova le lettere giunte da ogni parte del mondo. Gianluigi Pozzi, il 29 aprile del 1945, scrisse alla famiglia dal Campo n. 55 in Gran Bretagna dichiarando di aver «seguito con ansia i movimenti di Busto attraverso le trasmissioni radio»; Marino Veronelli, scrivendo da New York al fratello Luigi, dice testualmente: «La radio 'Voce d'America' ha detto che la radio di Busto Arsizio ha confermato che il 90% dell'industria pesante milanese è salva, ma mi sono anche domandato dove sono andati a rubare la radio!»; Emanuele Pellegatta, da un campo di prigionia in Inghilterra comunicò alla madre, il 30 aprile 1945, «con molta gioia tutti i giorni sento la radio di Busto di via Mentana e ho appreso della liberazione da parte dei patrioti» e, infine, Giacomo Marcora, il 27 aprile, manifestò la sua ammirazione al Comitato Nazionale di Liberazione del Nord Italia avendo «appreso ieri, tramite radio, della liberazione di importanti centri del Nord, fra cui la nostra città».

Echi e testimonianze che attraverso la radio vengono diffuse, come pure viene reso noto, il 26 aprile, il Bollettino del Comitato di Liberazione Nazionale.

Nino Miglierina, con voce

commossa, lesse agli ascoltatori il seguente messaggio: «Cittadini, da ieri 25 aprile, abbiamo affidato al mondo il nostro impeto di libertà e d'amor patrio. La radio nostra vi parla ogni giorno dalle 8 alle 9 e dalle 12,30 fino alle 22,30 sull'onda di m. 35. Cittadini! I bollettini delle nostre conquiste, gli ordini civili ed amministrativi, il canto della nostra libertà e la resurrezione della Patria. In ogni casa la radio deve diffondere la voce dei patrioti che è la voce della vera Italia!».

La resa della colonna Stamm, fermata il 28 aprile alle porte della città dai reparti delle brigate «azzurre», fu trasmessa con precisione e obiettività, unitamente alla notizia che i tedeschi avevano firmato la resa incondizionata e «non sono passati da Busto!».

Nei giorni seguenti la radio continuò la sua attività. I programmi furono ampliati ed oltre ai bollettini informativi, ai racconti di atti di eroismo e alla commemorazione dei caduti, venivano anche trasmesse conversazioni e interviste scientifiche, letterarie, artistiche, sportive e religiose. Radio Alto Milanese diventò in quei giorni frenetici una voce amica in ogni casa, raccogliendo il contributo di tutti nella diffusione di notizie, informazioni e scambi di saluti.

Non ci fu personalità, partigiano, religioso, scrittore, artista o musicista che non fosse venuto ai microfoni per parlare, commentare e raccontare.

Tutto durò un mese. La radio fu chiusa, con l'unanime rammarico, il 23 maggio dello stesso anno per decisioni superiori.

Trasmise solo un mese. Ma fu un'esperienza irripetibile perché seppe raccogliere e trasfondere tutta l'anima di una città con coraggio, umanità e obiettività. Tutto questo in un momento storico in cui parlare era difficile e pericoloso e, avendo per compenso, l'impagabile consapevolezza di donare ai bustesi la notizia della riconquista della loro dignità.

Per loro, con loro e grazie a loro.
Un precedente che non va dimenticato.

**L'OPERATO DEL CLERO
FU DETERMINANTE**

La fermezza di mons. Galimberti nei riguardi dei comandanti tedeschi



Mons. Galimberti in comune

Nel volume sugli episodi, i personaggi e le pagine inedite della Resistenza cattolica nell'Alto Milanese, un intero capitolo è dedicato alla partecipazione del clero e gli autori dimostrano, con una serie di testimonianze indiscutibili, come l'apporto dei preti sia stato determinante, agevolando, fra l'altro l'accostamento di un gran numero di giovani all'interno degli oratori.

Nell'opera svolta dal clero cittadino, spiccano, in particolare modo, le figure di monsignor Galimberti, che manifestò la sua fermezza più volte con i comandanti tedeschi, di don Ambrogio Gianotti, don Giuseppe Ravazzani, don Mario Belloli, don Angelo Volontè, rispettivamente parroco di S. Edoardo, assistente all'oratorio di S. Luigi, assistente all'oratorio di San Michele, assistente a Saccogno e poi coadiutore a S. Edoardo con don Gianotti.

Don Gianotti — morto nel 1969 — fu uno dei massimi ispiratori della Resistenza e nella sua abitazio-

ne si svolsero le riunioni clandestine più importanti durante le quali è stato preparato il piano definitivo per l'insurrezione del 25 aprile. Inoltre organizzò, nei sotterranei della chiesa di S. Edoardo un magazzino per la raccolta e smistamento di viveri e armi e diresse la stampa clandestina dell'Ufficio della Divisione Alto Milanese e del Raggruppamento «Alfredo Di Dio».

Don Angelo Volontè, deceduto nel 1975, salvò la vita a molti partigiani e ricercati e operò in tutti i modi possibili per procurare viveri alla popolazione: inoltre, più di una volta ebbe la forza e il coraggio di convincere i tedeschi che nella zona non esistevano partigiani, assicurando, in questo modo, una certa libertà d'azione ai movimenti clandestini.

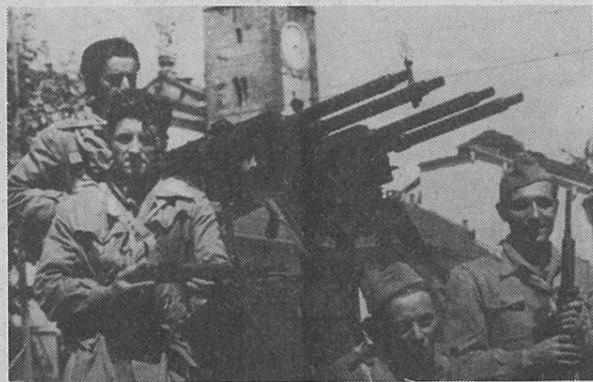
Nella casa di don Giuseppe Ravazzani, sede anche per un certo periodo della radio clandestina partigiana, trovarono rifugio sicuro molti ricercati politici, come del resto altra casa ospitale per i capi partigiani e per i clandestini fu la casa di don Belloli, assistente all'oratorio San Michele, dove spesso si tennero riunioni clandestine. Don Mario, morto nel 1960, custodì i documenti partigiani in un buco fatto sotto terra proprio di fianco alla porta di casa, sopra il quale metteva la pattumiera delle immondizie.

Anche lui, come gli altri preti di Busto e del circondario, finì spesso nel mirino dei gerarchi fascisti che tuttavia non riuscirono mai a provare i sospetti che nutrivano nei loro confronti e che perciò permise a questi sacerdoti non solo di salvare la propria vita, ma di contribuire fattivamente e concretamente all'azione di tutta la Resistenza partigiana.

Servizi di
LELLA LEPORATI

L'ATTIVITÀ DELLE BRIGATE PARTIGIANE

La Divisione «Alto Milanese» fu la parte armata della Resistenza di ispirazione cattolica, facente parte del Raggruppamento Divisioni «Alfredo Di Dio» che dipendeva dal Comitato Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI), e, come viene ricordato nel libro, era suddivisa in dodici brigate. Il suo comando restò a Busto Arsizio, mentre l'attività comprendeva località delle province di Varese, Milano, Como e Novara. Costituitasi nel maggio 1944 mediante l'unificazione dei nuclei partigiani già in attività dal settembre '43, aumentò in continuazione la sua consistenza di effettivi, fino a raggruppare circa 2000 uomini nell'aprile del 1945 e giungere addirittura a 6000 nei giorni dell'insurrezione. Comandanti furono il ten. col. avv. Carlo Tosi e quindi il



Un gruppo di partigiani in piazza Manzoni

cui si dedicava «King Kong», per fornire di lasciapassare fascisti e tedeschi perfettamente imitati, i capi partigiani, i ricercati politici, ecc., una radio clandestina e giornali e volantini, tra cui «L'idea». Venne organizzata anche l'attività sindacale nelle fab-

brica Milano 1 (Casa Della Bianca). Costava di tre compagnie, ed è stata molto attiva nelle azioni di sabotaggio. A Tradate operò la «Berra», composta da circa 100 effettivi, con punto di riferimento all'Oratorio della cittadina. Una delle più poderose fu la «Carroccio» di Legnano.

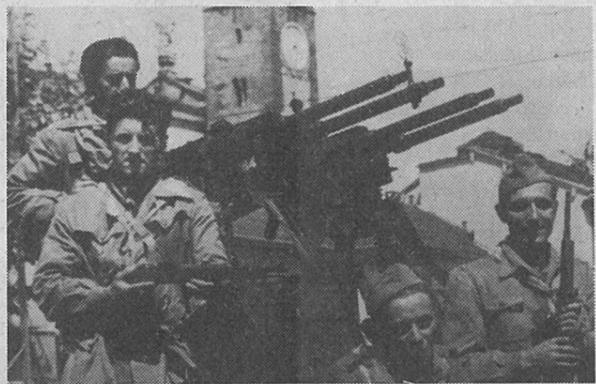
L'ATTIVITÀ DELLE BRIGATE PARTIGIANE

La Divisione «Alto Milanese» fu la parte armata della Resistenza di ispirazione cattolica, facente parte del Raggruppamento Divisioni «Alfredo Di Dio» che dipendeva dal Comitato Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI), e, come viene ricordato nel libro, era suddivisa in dodici brigate. Il suo comando restò a Busto Arsizio, mentre l'attività comprendeva località delle province di Varese, Milano, Como e Novara. Costituitasi nel maggio 1944 mediante l'unificazione dei nuclei partigiani già in attività dal settembre '43, aumentò in continuazione la sua consistenza di effettivi, fino a raggruppare circa 2000 uomini nell'aprile del 1945 e giungere addirittura a 6000 nei giorni dell'insurrezione. Comandanti furono il ten. col. avv. Carlo Tosi e quindi il cap. Adolfo Marvelli.

La Divisione venne in pratica finanziata da industriali della zona e particolarmente di Busto, e l'equipaggiamento venne procurato anche con azioni di sequestro nei magazzini militari della zona. Costanti furono i suoi rapporti con le missioni americane, alloggiare e sovvenzionate da essa, la O.R.O. comandata dal ten. col. Pieri (Palombo), la T.A.R.R. comandata dal ten. Berto, e la Crysler con a capo il ten. col. Aldo Icardi.

L'attività della Divisione può essere sintetizzata nelle cifre, sia per quanto riguarda le perdite inflitte, che nel doloroso tributo di sangue a sua volta pagato. 18 tedeschi uccisi e 3 feriti, 23 fascisti uccisi e 17 feriti, e 5.822 prigionieri catturati fra tedeschi e fascisti. Ma ai partigiani «azzurri» queste operazioni costarono ben 55 morti, 89 feriti e 102 prigionieri.

Dodici le Brigate che la costituivano: «Raimondi», «Giani», «Lupi», a Busto Arsizio, «Carroccio» a Legnano, «Rizzato» a Gallarate, «Passerini» a Varese, «Berra» a Tradate, «Costanza» a Castellanza, «Colombini» a Magenta, «Gasparotto» a Inveruno, «Greppli» ad Angera e «Trevigliese» a Treviglio. Tra i vari servizi annoverava un importante ufficio falsi



Un gruppo di partigiani in piazza Manzoni

cui si dedicava «King Kong», per fornire di lasciapassare fascisti e tedeschi perfettamente imitati, i capi partigiani, i ricercati politici, ecc., una radio clandestina e giornali e volantini, tra cui «L'idea». Venne organizzata anche l'attività sindacale nelle fabbriche, attraverso i «Raggi» promossi da Luigi Morelli e attiva fu la partecipazione femminile per il servizio di staffetta.

Le Brigate rappresentarono l'apparato militare. La Giani operò nel rione di San Michele, iniziando la sua attività tra il settembre e l'ottobre del '43. Si distinse nel disarmare fascisti e repubblicani per procurarsi armi e al momento dell'insurrezione presidiò le scuole Manzoni, il cimitero, la zona dei Cinque Ponti, via Q. Sella e la Ferrovia, contribuendo all'effettuazione di posti di blocco e distinguendosi nei vari combattimenti. Suoi elementi hanno dato man forte alla Resistenza a Tradate, Inveruno, Boffalora Ticino, Gallarate e Lonate Pozzolo, ed hanno partecipato a Milano all'assedio di un gruppo di S.S. nei pressi di piazzale Brescia.

Anche la «Lupi» nacque nello stesso periodo, al Caffè Pozzi di Sacconago, ed operò prevalentemente in questo rione, arrivando ad un organico di circa 250 uomini. Il 25 aprile contribuì a far capitolare il comando tedesco di Sacconago e partecipò ai combattimenti in diverse altre zone.

La «Raimondi», pure costituita nell'ottobre '43 era la Brigata di Busto, avendo avuto la sua sede in

via Milano 1 (Casa Della Bianca). Costava di tre compagnie, ed è stata molto attiva nelle azioni di sabotaggio. A Tradate operò la «Berra», composta da circa 100 effettivi, con punto di riferimento all'Oratorio della cittadina. Una delle più poderose fu la «Carroccio», di Legnano, che nei giorni dell'insurrezione raggiunse i 1750 effettivi, ed è stata la più impregnata, con 18 morti e 33 feriti.

A Magenta operò la «Colombini», costituitasi nel marzo del '44.

A Castellanza si costituì nel settembre del '43 la «Costanza», che giunse a 436 uomini nei giorni della liberazione e catturò molte armi, oltre ad annientare diversi nuclei tedeschi ed a costringerli altri alla resa. 200 circa gli effettivi della «Gasparotto» a Cuggiono, sorta per iniziativa di Don Giuseppe Albeni, Giovanni Marcora, Angelo Spezia, Piero Berra e Carletto Berra, che operò con molte azioni ad Inveruno, Castano Primo e nel Cuggionese, già nell'estate del '44, attaccando posti fascisti e disarmando molti uomini. Il mattino del 25 aprile attaccò le artiglierie contraeree tedesche di Boffalora, riuscendo il giorno successivo a costringerle alla resa. Pure al '43 risale la costituzione della «Rizzato» a Gallarate, intitolata al ten. Rizzato appunto, fucilato a Fondo Toce nel giugno '44.

Avuta notizia dell'insurrezione scoppiata a Busto, occupò la casa del fascio ed altri edifici pubblici, riuscendo in giornata con altre formazioni ad avere il controllo completo della città.

te del gruppo E.I.A.R. e trasmetteva, sulla frequenza di onde corte, programmi decisamente banali. L'impianto tecnico si trovava all'imbocco dell'autostrada dei Laghi e la trasmittente era in un magazzino dello stabilimento De Dionigi in via Mentana 7. Il direttore tecnico della radio fu messo immediatamente all'opera per ripristinare gli impianti, che erano stati manomessi dai tedeschi prima di fuggire e, verso le 19, di quel fatidico 25 aprile, la trasmittente era in piena efficienza.

Inoltre i reparti partigiani sistemarono l'ufficio Radio-Stampa dell'emittente in un locale delle scuole «Manzoni» a ridosso dei Comandi Militari, cosicché ordini, disposizioni e novità potevano immediatamente incanalarsi nel giro delle trasmissioni.

Da quel momento Radio Busto Arsizio, che prese il nome di «Radio Alto Milanese» iniziò la sua importante opera di informazione. La direzione della radio fu affidata al professor Nino Mi-

glierina, stampato a grassetto scriveva testualmente: «Ieri sera 25 corr. alle ore 22,10 abbiamo avuto dalla Radio Alto Milanese di Busto Arsizio, le prime notizie dell'insurrezione scoppiata in mattinata a Busto Arsizio, con pieno successo e divulgata in un baleno a Castellanza, a Legnano, a Gallarate, a Varese ed in tutta la plaga costringendo alla resa i vari reparti tedeschi, delle brigate nere del governo fascista a mezzo delle formazioni dei Patriotti dell'Alta Italia validamente sostenuti dal popolo...».

La storia della liberazione della città di cui abbiamo parlato in apertura, è riportata dai primi bollettini radio. Miglierina e Faroni si dimostrarono instancabili. Di ora in ora davano notizia di quanto avveniva in città e nel circondario. E ogni loro frase, ogni loro parola confortava, rasserenava, riempiva di nuovo entusiasmo non solo i bustocchi, ma anche quanti sulle montagne, nelle campagne e nelle città anco-

»; Marino Veronelli, scrivendo da New York al fratello Luigi, dice testualmente: «La radio «Voce d'America» ha detto che la radio di Busto Arsizio ha confermato che il 90% dell'industria pesante milanese è salva, ma mi sono anche domandato dove sono andati a rubare la radio!»; Emanuele Pellegatta, da un campo di prigionia in Inghilterra comunicò alla madre, il 30 aprile 1945, «con molta gioia tutti i giorni sento la radio di Busto di via Mentana e ho appreso della liberazione da parte dei patriotti» e, infine, Giacomo Marcora, il 27 aprile, manifestò la sua ammirazione al Comitato Nazionale di Liberazione del Nord Italia avendo «appreso ieri, tramite radio, della liberazione di importanti centri del Nord, fra cui la nostra città».

Echi e testimonianze che attraverso la radio vengono diffuse, come pure viene reso noto, il 26 aprile, il Bollettino del Comitato di Liberazione Nazionale.

Nino Miglierina, con voce

Alto Milanese diventò in quei giorni frenetici una voce amica in ogni casa, raccogliendo il contributo di tutti nella diffusione di notizie, informazioni e scambi di saluti.

Non ci fu personalità, partigiano, religioso, scrittore, artista o musicista che non fosse venuto ai microfoni per parlare, commentare e raccontare.

Tutto durò un mese. La radio fu chiusa, con l'unanime rammarico, il 23 maggio dello stesso anno per decisioni superiori.

Trasmise solo un mese. Ma fu un'esperienza irripetibile perché seppe raccogliere e trasfondere tutta l'anima di una città con coraggio, umanità e obiettività. Tutto questo in un momento storico in cui parlare era difficile e pericoloso e, avendo per compenso, l'impagabile consapevolezza di donare ai bustesi la notizia della riconquista della loro dignità.

Per loro, con loro e grazie a loro.

Un precedente che non va dimenticato.

Nel volume sugli episodi, i personaggi e le pagine inedite della Resistenza cattolica nell'Alto Milanese, un intero capitolo è dedicato alla partecipazione del clero e gli autori dimostrano, con una serie di testimonianze indiscutibili, come l'apporto dei preti sia stato determinante, agevolando, fra l'altro l'accostamento di un gran numero di giovani all'interno degli oratori.

Nell'opera svolta dal clero cittadino, spiccano, in particolare modo, le figure di monsignor Galimberti, che manifestò la sua fermezza più volte con i comandanti tedeschi, di don Ambrogio Gianotti, don Giuseppe Ravazzani, don Mario Belloli, don Angelo Volontè, rispettivamente parroco di S. Edoardo, assistente all'oratorio di S. Luigi, assistente all'oratorio di San Michele, assistente a Sacconago e poi coadiutore a S. Edoardo con don Gianotti.

Don Gianotti — morto nel 1969 — fu uno dei massimi ispiratori della Resistenza e nella sua abitazio-

radio clandestina partigiana, trovarono rifugio sicuro molti ricercati politici, come del resto altra casa ospitale per i capi partigiani e per i clandestini fu la casa di don Belloli, assistente all'oratorio San Michele, dove spesso si tennero riunioni clandestine. Don Mario, morto nel 1960, custodì i documenti partigiani in un buco fatto sotto terra proprio di fianco alla porta di casa, sopra il quale metteva la pattumiera delle immondizie.

Anche lui, come gli altri preti di Busto e del circondario, finì spesso nel mirino dei gerarchi fascisti che tuttavia non riuscirono mai a provare i sospetti che nutrivano nei loro confronti e che perciò permise a questi sacerdoti non solo di salvare la propria vita, ma di contribuire fattivamente e concretamente all'azione di tutta la Resistenza partigiana.

Servizi di
LELLA LEPORATI

L'ufficio falsi di King Kong

Il movimento clandestino, per potersi muovere ed agire con una certa libertà, necessitava di documenti che il Comando Tedesco non avrebbe mai rilasciato.

Allora, in città, fu impiantato un Ufficio Falsi che permise ai partigiani e a quanti operavano per la libertà di dotarsi di certificati d'impiego, licenze, fogli di viaggio, scontrini rosa, lasciapassare, esoneri, tesserini militari, documenti repubblicani tedeschi.

L'ufficio, organizzato da King Kong, lo pseudonimo di un partigiano, che come tanti altri lavoravano nell'ombra con efficienza e risultati ottimali, non aveva, ovviamente, una sede fissa. Per evitare che possibili spiate permettessero ai tedeschi di individuare il luogo in cui i documenti e i moduli venivano falsificati, l'ufficio cambiò sede molte volte. Dall'appartamento di Annibale Tosi in via San Michele in città, all'oratorio di Castegnate, dall'ospizio di carità di Busto al sottopalco del teatro San Filippo e, infine, in una casa di campagna.

Il volume «...E il quotidiano divenne eroico», di



Esempi di timbri falsi

Luigi Gorletta e Isa Silanos è molto preciso su questi punti. Leggendo si apprendono che gli speciali metalli necessari per la costruzione dei timbri erano forniti da alcune fabbriche della zona e che l'altro materiale occorrente, quale colla, inchiostro, chiodi di alluminio, tamponi, forbici e punzoni erano reperiti con relativa facilità. Ma l'Ufficio Falsi era anche dotato di un piccolo torchio, fabbricato appositamente per l'applicazione dei timbri a secco, e di documenti in bianco che partigiani, infiltrati nei Comandi tedeschi e fascisti, e membri della «Brigata Giani» facevano «sparire» dal

Municipio e di un sacchetto con timbri di metallo e di gomma, boccette di inchiostro, tamponi e una scatoletta piena di fotografie — formato tessera — che venivano incollate a turno e bollate sui vari documenti per trasformare in viaggiatori di commercio, manovali, contadini, tutti coloro che dovevano o compiere qualche missione nelle regioni circostanti o, addirittura espatriare per sfuggire ad un arresto sicuro. Inoltre le tessere false servivano anche per procurare abiti e cibo alle famiglie dei partigiani incarcerati e a quanti si trovavano in strettezze economiche.

L'Ufficio Falsi ha aiutato tutti. I timbri erano imitati alla perfezione: aquile tedesche, fasci repubblicani, kommandantur, arbeit, questure, distretti, uffici del lavoro, avevano delle diciture che dovevano essere riprodotte con la massima fedeltà per non destare sospetti ai posti di blocco. Il bravissimo «Attila» (altro nome di battaglia), partigiano e provetto incisore e cesellatore, incollava, punzonava, timbrava e si esercitava per lunghe ore per copiare, con precisione infinita, le firme originali.

E alla fine, il documento era pronto permettendo così la fuga di prigionieri, l'introvabilità di ufficiali alleati, spedizioni fruttuose e continuità del servizio informazioni e delle staffette. Tutto per arrivare a quel fatidico 25 aprile 1945. Poi il sacchetto con timbri e inchiostro, un po' sdrucito e pieno di polvere, ma con una parte importante nella storia partigiana della Liberazione dell'Alto Milanese è finito in un vecchio baule. Il suo lavoro era terminato!

Ma non il ricordo delle vite che ha salvato!

MEDAGLIA DI BRONZO AL VALORE MILITARE

Il 28 settembre 1980, alla presenza del ministro dell'Interno, onorevole Rognoni, accompagnato dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa — assassinato il 3 settembre 1982 a Palermo da elementi mafiosi — e da autorità politiche, militari, civili e religiose, il gonfalone cittadino è stato decorato con medaglia di bronzo al valor militare per l'attività partigiana. La cerimonia si è svolta sul piazzale dei Bersaglieri. Dopo il discorso commosso e rievocativo del sindaco Angelo Borri, il ministro Rognoni ha appuntato le medaglie sul gonfalone e ha letto la motivazione che dice testualmente: «Fin dall'armistizio, Busto non esitò a scegliere la via dell'onore con la costituzione di reparti partigiani operanti in città o in appoggio alle formazioni di montagna e organizzando, contemporaneamente, gruppi per la difesa delle fabbriche. Divenuta, con l'inseadimento del C.L.N. anche sede di missioni alleate, potenziò l'attività, allargandone la sfera d'azione e divenendo, in breve, il centro

propulsore della lotta partigiana nel nord-Italia. Nel corso di 20 mesi, i suoi figli diedero un determinante apporto alla lotta armata, da S. Martino sopra Varese, a Cusio in provincia di Novara e nelle zone del Mottarone, dell'Alto Verbano e dell'Ossolano, culminata con la liberazione dell'Ossola, sempre infliggendo dure perdite alle forze di occupazione, neutralizzandone numerosi presidi e liberando tutto il suo territorio ancor prima dell'arrivo degli alleati. Prima città a dare, il 25 aprile, l'annuncio al mondo che l'Italia era insorta, Busto Arsizio è stata una degna protagonista del Secondo Risorgimento Italiano».

Il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, in quell'occasione fece pervenire una lettera al sindaco Borri, nelle quali chiedendo le motivazioni per cui non presenziava alla cerimonia, sottolineò di essere legato alla nostra città da «antichi vincoli di stima e di simpatia per la laboriosità e l'ingegno della sua fiera popolazione».

LA RADIO CLANDESTINA

Dal servizio S.I.M.N.I. (Servizio Informazioni Militare Nord Italia), era giunta al Comando della Divisione Alto Milanese la richiesta di installare a Busto Arsizio una radio clandestina al servizio della Missione Americana Chrysler.

Questa radio doveva servire a rendere più sollecite le comunicazioni di notizie dirette agli alleati, senza più ricorrere così alle radio installate in montagna presso le Divisioni Valtoce, Beltrami e alcune formazioni Garibaldine.

Presi gli accordi necessari, la radio viene installata in casa di Don Giuseppe Ravazzani, dove un sottufficiale della Missione Americana continua a trasmettere fino al Marzo 1945, quando, in seguito a una denuncia dei fascisti, la radio dovrà essere spostata per evitare l'intercettazione dei radio-goniometristi tedeschi.

Si trova allora una nuova sede presso la Canonica di Abbiate Guazzone, e da lì le trasmissioni proseguono fino al 25 Aprile '45.

25/7/83

Caro amico

ho consegnato a don Giuseppe una copia de l'Ida ed é stato molto commosso. Aggiungo che quel giorno oltre ai tre citati, arrivò in quel momento , anche il compianto don Federico, il quale era stato ~~ideatore~~ l'ideatore ed il propugnatore della costruzione della R.T.

Aggiungo:.....ci siamo;;; (già sem) fu detta da Ugo

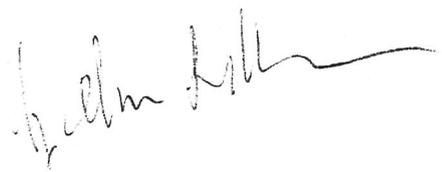
- con 5 radio ~~goniometro~~...é un errore di stampa (era I)
- sorta di bombardamenti...si riferisce a quei obbiettivi non trasmessi e che le avevo segnalato.
- presso la famiglia Sala e Gollini.. va aggiunto anche Locarno (in nessuna però furono effettuate trasmissioni).

Alla presente le allego la carta topografica usata a suo tempo da me. Si può individuare le posizioni (ingrandendola e mettendoci ~~point~~ le indicazioni ecc. otterrebbe l'effetto desiderato):

- Villa Calcaterra
- La posizione stazione Eiar e nelle vicinanze dove fu localizzato il radio goniometro
- Dove cadde Rodolfo Gallazzi
- Le sedi delle Brigate : Raimondi Giani Lupi
- La sede brigata nera
- La sede a Castellanza del Comando ~~DIVISIONE ALTO~~ Milanese Raggruppamento DI DIO
- La chiesa di S. Edoardo
- La Base operativa di via Miani (oratorio)
- Eccetera.

Non sono riuscito anche tramite amici, ha trovare una cartina di Bustà dell'epoca.

Cordiali saluti



IL 19 MARZO 1945 è la radio clandestina

RACCONTO STORICO

Poche giornate nella storia di Busto presentano una silenziosità e un'importanza di prim'ordine come quella del 19 marzo 1945.

Da più di una settimana Carlo I, sottufficiale Americano, paracadutato nell'ottobre 1944 sul Mottarone assieme al suo superiore diretto ten. Aldo L. Icardi della Chrysler Mission, aveva trovato ospitalità presso il Sac. Giuseppe Ravazzani, assistente dell'Oratorio S. Luigi Gonzaga in via Miani, 5.

In vano aveva bussato, attraverso i suoi amici partigiani, alle porte di parecchia gente bustocca per installarvi la radio clandestina; nessuno, per quanto amor di patria avesse, si sentiva di affrontare in quei giorni in Busto Arsizio un simile pericolo.

D'altra parte in montagna più non si poteva tornare: le spie avevano chiacchierato troppo con i traditori, i rastrellamenti erano continui e controllati e difficilissimo l'accesso alle staffette che venivano dal piano, dalle Venezie, dalla Lomellina, dall'Emilia, dalla Lombardia e in parte anche dal Piemonte.

Il forzato trasloco teneva malauguratamente sospese informazioni e comunicazioni urgenti.

** Dove poter issare un'antenna da ovest ad est lunga mt. 30 e alta dal suolo mt. 20? ** Era la domanda che ci picchiava forte nella mente.

Il povero sacerdote che già aveva messo tutta la propria abitazione a completa abitazione del partigianato bustese, ma che mai volle compromesso il suo caro oratorio, appunto perché istituzione della Chiesa, dopo parecchi sondaggi riusciti inutili presso amici e conoscenti di tutti i colori politici, costretto dai continui rifiuti altrui e quasi esasperato dalle malcelate ostilità, decise che l'antenna fosse issata, almeno per una trasmissione proprio nel secondo cortiletto dell'oratorio.

In collaborazione con l'inseparabile « Ughito » (leggi Ugo Chierichetti del Servizio Informazioni Militari Nord Italia) al momento convenuto ogni cosa fu pronta. Quanto avvenne allora, oggi, a un anno di distanza, si fa sempre più preciso e più vivo nella mente dei protagonisti.

Pensate: di notte, quando il campanile batte le ore ormai piccole, un sacerdote, in pieno coprifuoco e nel centro della città sega rami da una vecchia ru-

binia e da un giovane platino, mentre l'amico Ughito (così lo chiamava l'Americano), sempre silenzioso nelle sue azioni, con mosse veloci s'arrampica sui tetti, da dove lascia scendere una fune metallica, la distende, la mette finalmente in contatto con lo storico « masnin dul caffè ».

Il cuore batte forte, il sospirato contatto con l'alleato oltre la linea gotica sembra farsi attendere, qualche cosa non funziona... no... eccoci... ci siamo... sono precisamente le 7 e 15 del 19 marzo 1945, festa di S. Giuseppe.

La gioia è inesprimibile, ma la prima commozione cede subito il posto al convincimento che sarà duro condurre a termine l'opera felicemente iniziata.

Noi e l'ufficiale americano ci sentiamo veramente soldati d'Italia e vogliamo lavorare bene.

Dal viale della Gloria quell'antenna è troppo visibile; bisogna assolutamente spostarla ed è proprio la provvidenza e la visibile protezione di S. Giuseppe che dispongono le cose in modo che nell'interno della abitazione del rischioso sacerdote ogni estremo tentativo abbia sempre esito felice.

Ma c'è la brigata nera, che vi-

gila con malignità e don Giuseppe proprio in quel giorno è anche in sede di brigata; lo si interrogava per ogni verso, potrebbero fargli lo spoglio e allora la sarebbe finita per lui e per molti altri. Lo si sottopone a una colluvie di domande e, mentre risponde, egli pensa sempre che a poche centinaia di metri da quel tribunale di conciliabolo il tasto della sua radio trasmittente e ricevente batte con assiduità.

A questo punto anche i ragazzi e i giovani dell'oratorio entrano in scena a riempire ogni minuto di quella giornata tanto faticosa e battagliera. Questi ca-

Scenderà la sera e a mezzanotte bisognerà per qualche ora « far fuggone » e spiantare tutto, ché il pattugliere dei brigantieri è alla porta di casa e passeggiando con malcelata insistenza innanzi e indietro, incerto se fare o meno una perquisizione. Non ha il coraggio di bussare e finalmente se ne va.

Verranno poi i tedeschi, si installeranno a 30 metri di distanza con 5 radiogoniometri, ma la trasmittente non si lascia sorprendere.

Iddio la protegge. Avrà qualche breve e temporaneo spostamento presso la famiglia Sala e

La scheda elettorale è nelle mani della donna cattolica un mezzo importante per adempiere il suo rigoroso dovere di coscienza, massime nel tempo presente.

ri figlioli hanno ormai concluso gli ultimi preparativi per l'accademia pro « Università Cattolica » ma manca l'assistente. « Dov'è? ».

« E' in brigata nera dalle ore 13,30; è la prima volta che ci mette piede, son già le 16,30 e non è ancora ritornato. »

Bisogna inscenare un'assalto fanciullesco a quella sede d'eleteria, ma il sacerdote, che s'è finalmente trovato libero in piazza Trento Trieste, li previene tutti, li ammansa e li riconduce alla chiesetta dell'oratorio per la Benedizione Eucaristica.

Gollini, ma poi presto ritornerà nel suo ambiente primitivo, in mezzo a centinaia e centinaia di ragazzi e di giovani, nel centro della nostra città in casa del sacerdote sino alla liberazione e anche dopo per difendere la città tutta e la zona bustese, da ogni sorta di bombardamenti e per essere per noi partigiani e non partigiani motivo imperituro di legittimo orgoglio nazionale.

NB. - Il presente racconto sembra una storia romanzata, ma possiamo assicurare che altro non è se non la pura verità.

D. G. R.

23-3-46

Don Giuseppe Bonanno

Il giornale "L'Espresso"

ultimo numero del 23-3-1946

L'EMITTENTE INFORMÒ L'ITALIA DELLA RIVOLTA

E radio Busto dà il segnale

“Teri sera 25 corr. alle ore 22 e 10 abbiamo avuto dalla Radio Alto Milanese di Busto Arsizio le prime notizie dell’insurrezione scoppiata in mattinata in città con pieno successo e divulgatasi in un baleno a Castellanza, a Legnano, a Gallarate a Varese e in tutta la plaga costringendo alla resa i vari reparti tedeschi...”. Così annunciava nell’edizione del 26 aprile in prima pagina il giornale socialista l’“Avanti”. L’emittente trasmetteva dagli uffici delle stazioni EIAR che proprio il 25 aprile erano state occupate dagli insorti. “L’impianto tecnico — si legge nel volumetto celebrativo del decennale della Liberazione e curato, come abbiamo già ricordato da Nino Miglierina — era situato nelle vicinanze dell’autostrada Varese-Milano, mentre la trasmittente era situata in via Mentana 7 nel magazzino dello stabilimento De Dionigi”. Subito dopo l’occupazione dei locali il comando partigiano “ingiungeva all’ing. Lomardo di mettere in piena efficienza la trasmittente per iniziare le comunicazioni”. Alle

19 di quella sera l’emittente irradiava nell’etere i primi segnali. Radio Busto diventa “Radio Alto Milanese”. Il funzionamento dell’emittente — che fu posta sotto la protezione della missione americana — diventava indispensabile ai comandi degli insorti per impartire ordini e disposizioni. Quasi contemporaneamente fu creato un apposito ufficio radio-stampa alle dirette dipendenze del Comitato di liberazione nazionale che fu affidato a Nino Miglierina, già collaboratore della rivista clandestina “L’idea”.



Marvelli, comandante della “Altomilanese”

La città liberata saluta Tosi sindaco

Il 28 aprile, a Busto nasce anche la prima giunta comunale del dopo Liberazione. La città torna lentamente alla normalità. A rappresentare i partiti che uscivano ufficialmente dalla clandestinità c'erano Mario Grampa, Paolo Pellegatta e l'avvocato Camillo Tosi per i socialisti, Pierino Azimonti e Giovanni Rossini per i popolari democratici (la DC), Giuseppe Facchini e il professor Gaspare Campagna per i comunisti. All'avvocato Tosi toccò l'onore di rivestire le funzioni di primo cittadino. Era il primo sindaco della Busto liberata. Alle spalle di quest'avvenimento mesi di speranze, di lutti e di battaglie.



Enrico Tosi attivo animatore del movimento della Resistenza e della Liberazione.

Mesi trascorsi nella Valle dell'Ossola, in Piemonte, là dove i partigiani avevano dato vita alla prima repubblica

autonoma in una terra controllata e occupata dai tedeschi e dalle Brigate nere. “Per i rastrellamenti del giugno '44 nella zona dell'alta Intragna, della Canobina e dell'Ossola vengono impiegati anche i pezzi d'artiglieria che battono rabbiosamente la montagna” si legge tra l'altro nel volume “Il venticinque aprile a Busto Arsizio”: “Camion e camion di truppa tedesca e fascista si riversano su quei luoghi che per noi sono diventati sacri”. Alla difesa dell'Ossola impegnati nel rastrellamento di partigiani, Busto offrirà le migliori energie, giovani che con il loro esempio sarebbero stati maestri per altri.

25

APRILE: UNA PAGINA GLORIOSA DELLA NOSTRA STORIA RECENTE

PARTI DA

Busto la scintilla della Liberazione

Fu diffusa da Radio Alto Milanese la notizia della insurrezione finale - «Se è così, trattate» disse Mussolini al prefetto di Varese che gli riferiva per telefono i particolari della rivolta e della intimazione di resa presentata da un gruppo di patrioti - Il drammatico colloquio col segretario politico del partito fascista

Il quotidiano socialista «Avanti!» di Roma nel numero del 26 aprile 1945 pubblicava la seguente notizia: «Ieri sera, 25 corr., alle ore 22,10 abbiamo avuto dalla Radio Alto Milanese di Busto Arsizio le prime notizie dell'insurrezione scoppiata in mattinata a Busto Arsizio con pieno successo e divulgata in un baleno a Castellanza, Legnano, Gallarate, Varese e in tutta la plaga, costringendo alla resa i vari reparti tedeschi e della Brigate Nere del governo fascista a mezzo delle formazioni dei Patrioti dell'Alta Italia, sostenuti dal popolo.

Sono stati così occupati gli Uffici Pubblici di Busto e delle altre località, la stazione Radio fin dalle prime ore del mattino e subito dopo la Prefettura di Varese con il ristabilimento dell'ordine sotto il controllo delle formazioni patriottiche. Dalla stessa Radio, abbiamo appreso le prime notizie della insurrezione di Milano, iniziata nel pomeriggio e che noi ignoravamo pure, perché la Radio Milano era ancora in potere dei fascisti».

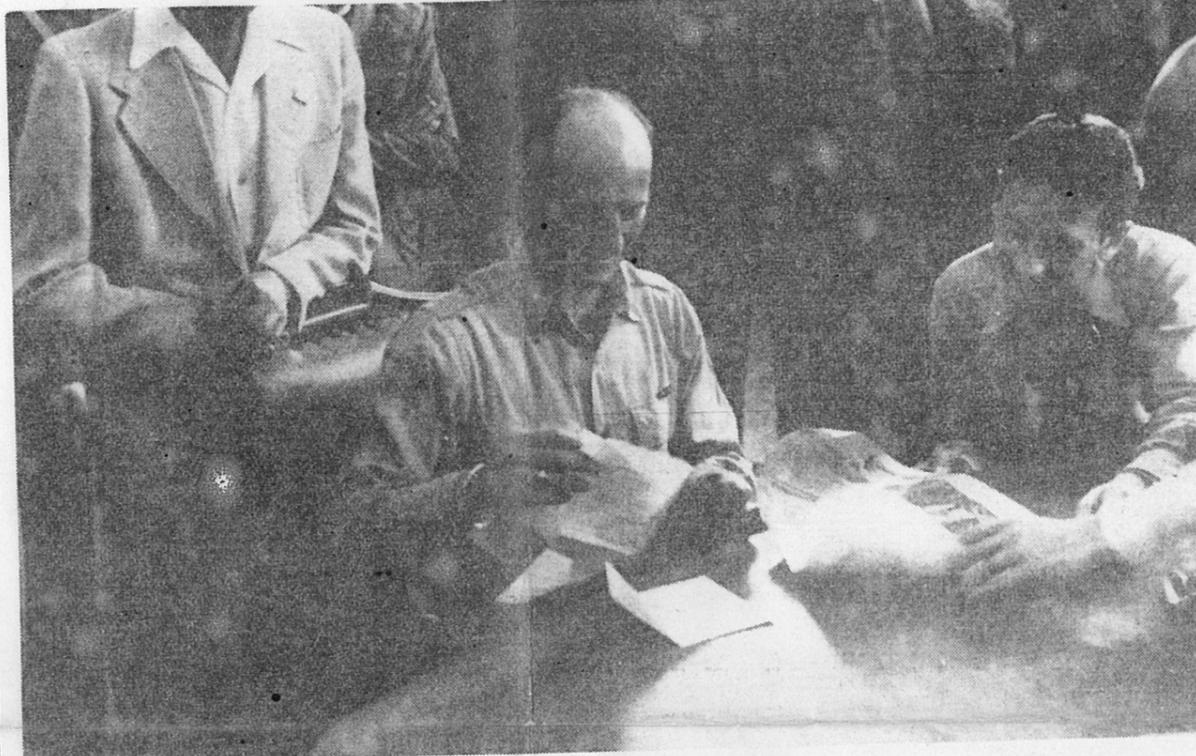
Abbiamo voluto riportare la notizia più che altro come testimonianza del fatto che proprio a Busto Arsizio ha avuto inizio il movimento di liberazione del 25 aprile. In effetti il merito, e potremmo anche dire il vanto, di Busto Arsizio non è stato solo quello di dare il via alla Liberazione, ma anche di averla fatta conoscere immediatamente in tutto il mondo, come poi hanno confermato i prigionieri, sparsi in ogni continente quando ebbero la ventura di rientrare in Patria. In proposito è da ricordare che la stazione Radio di Busto Arsizio non era altro che la famosa e famigerata Radio Tevere, ad onde corte, creata per propagandare anche oltre confine notizie false e comunicati aberranti.

Ma ecco nella cruda realtà cronistica come si svolsero le vicende che determinarono il primato bustese del 25

la mattinata del 24 aprile, quando improvvisamente giunse l'ordine al comando della Divisione Alto Milanese di intimare al comando tedesco di Sacconago la resa incondizionata. La intimazione poteva apparire temeraria e gravida di conseguenze funeste, ma l'ordine venne eseguito. Il Comandante tedesco era allora a colazione e - ignorando ogni cosa - fece avvertire che il colloquio richiesto dal mandatario dei Patrioti, l'avv. Carlo Tosi, avrebbe potuto aver luogo nel pomeriggio: gli fu comunicato che si trattava di cosa urgente, grave e indilazionabile. E il colloquio avvenne: erano di fronte il rappresentante della forza tedesca, armata, potente e prepotente; il rappresentante della volontà popolare, disarmato ma forte di una volontà collettiva.

Il tedesco, allibito, sentì l'imposizione chiara, inequivocabile, decisa e non osò ribellarsi. Per l'esponente delle Forze di Liberazione non vi era che una alternativa: o la fucilazione sul posto o la vittoria. Il comandante tedesco, un austriaco antinazista ma che non avrebbe per nessun motivo rinunciato a difendere il suo onore di soldato, chiese di dilazionare la risposta per poter ricevere ordini dai suoi superiori: la mattina del 25 aprile, alle ore 9, il comando tedesco si arrendeva, anche perché già da oltre mezz'ora i patrioti della Divisione Alto Milanese coi loro fazzoletti azzurri avevano occupato i punti strategici della città.

Effettivamente il 25 aprile ufficialmente nacque alle 6,30 del mattino. In quel momento nella casa parrocchiale di S. Edoardo, in Strada



Il ten. col. Aldo Icardi, capo della missione americana «C.R.A.Y.S.L.E.R.» viene insignito della cittadinanza onoraria di Busto Arsizio per i meriti acquisiti nel periodo clandestino. (Foto Novelli).

Brughetto di incontrarono, clandestinamente per l'ultima volta, gli esponenti delle Formazioni Azzurre: tutti erano presenti ed ognuno ricevette l'ordine di assumersi le rispettive responsabilità. E si partì: alle 8,30 tutti gli armati si erano concentrati nelle località prestabilite ed un'ora più tardi la città compresa la Stazione Radio che iniziò le trasmissioni di libertà sotto la direzione di Nino Miglierina, era praticamente in mano degli azzurri.

Nel frattempo una «topolino» portava due comandanti a Varese e veniva inti-

mata la resa al questore. Questi, che non sapeva nulla di nulla, si attaccò al telefono provocando l'intervento del prefetto che a sua volta convocava il suo gabinetto nonché gli esponenti della segreteria del fascio (i quali già sapevano dell'attacco bustese), delle brigate nere e della guardia nazionale repubblicana.

Il colloquio fu drammatico e soprattutto il segretario politico oppose una estrema resistenza. Nel momento cruciale della discussione, però, giunse improvvisa una telefonata: era Mussolini che

chiedeva notizie al prefetto. Costui non poteva a meno di riferire dell'insurrezione di Busto e della presenza dei parlamentari per trattare la resa. La risposta di Mussolini fu chiara: «Se è così trattate». E fu allora il 25 aprile ufficiale, perché anche a Milano, nel pomeriggio, le Forze di Liberazione ebbero il sopravvento.

A questo punto ci sembra doveroso un cenno degli uomini che nella clandestinità avevano preparato il ritorno della libertà. Alla fine di settembre del 1943 si debbono riportare i primi incontri fra i più accesi antifascisti di Busto, miranti a gettare le basi del futuro Comitato di Liberazione. Tali incontri avvenivano nella casa di un professionista, l'avv. Camillo Tosi, e fu lì che il gruppo venne a conoscenza dell'attività clandestina di quello che diverrà poi il commissario

pervenire ai posti di destinazione. L'opera di questo primo Comitato di Liberazione fu quanto mai preziosa, ma taluni pagarono con la vita la loro attività, come Roberto Cullin e Orrù; altri passarono diversi mesi in carcere, come Luciano Vignati, l'avv. Camillo Tosi ed il dott. Bovienco; altri infine dovettero fuggire per sottrarsi al braccaggio dei nazi-fascisti.

Fino alla fine del 1944 il C.L.N. agì senza prendere in considerazione gli aspetti politici: veniva aiutato chiunque avesse avuto bisogno. L'aspetto politico emerse in tale data, dettato forse dalla imminenza delle azioni decisive. Da allora infatti le formazioni di montagna e di pianura assunsero un colore: gli Azzurri della Divisione Alto Milanese si separarono dai Garibaldini e fu necessaria la creazione di Commissari distinti.

na dal settembre 1943.

La forza è andata aumentando dalla costituzione fino a giugno del 1944 a 2.000 uomini; nell'aprile del 1945 e durante l'insurrezione arrivò a circa 6.000 uomini. Il Comando, in un primo tempo veniva assunto dal ten. col. avv. Carlo Tosi, poi passò al capitano S.P.E. Adolfo Marvelli. La Divisione Alto Milanese faceva parte del Raggruppamento «Alfredo Di Dio» ed era in rapporto con i comandanti italiani e alleati a mezzo delle Missioni O.R.O., al comando del ten. col. Palombo, e T.A.R.R., al comando del ten. col. Berto, italiane e «C.R.A.Y.S.L.E.R.», composta da personale americano, al comando del ten. Aldo Icardi. Le Missioni erano fornite di mezzi e alloggiare dalla Divisione stessa.

Narrare, anche in succinto, le imprese, gli scontri, i colpi di mano delle varie formazioni, sarebbe troppo lungo: basti dire comunque che le perdite accertate inflitte a tedeschi e fascisti furono 18 tedeschi morti e 3 feriti; 23 fascisti morti e 17 feriti; 5.882 prigionieri tra tedeschi e fascisti. Perdite subite dalla Divisione: 55 morti, 89 feriti e 102 prigionieri.

E per concludere diremo che la Divisione Alto Milanese era composta dalle seguenti Brigate: la «Dino Gianni», che operava in città; la «Bruno Raimondi», che operava in Busto Centro; la «Carroccio», una delle più poderose, che teneva sotto controllo tutta la plaga legnanese; la «Berra», che operava nei paesi dell'Olonza; la «Costanza» con centro a Castellanza e paesi limitrofi; la «Passerini», cui si deve la liberazione delle Valli Varesine; la «Colombini», che controllava la zona del Naviglio fino a Magenta; e infine la «Lupi» che operò prevalentemente a Sacconago.

Così nacque il 25 aprile entrato nella storia, e nella leggenda, per l'entusiasmo, per le attività, i sacrifici, il tributo di sangue dei suoi



C. L. N.

30/4/45

COMANDO DI PIAZZA DI
BUSTO ARSIZIO

Si è costituito e funziona da qualche giorno presso questo comando Piazza un Ufficio Radio informazioni. Si invitano pertanto tutti gli organi dipendenti dal C.L.N. e dal Comando di Piazza ad inviare sollecitamente tutto quanto può interessare all'ufficio sopra detto, che provvederà all'immediato inoltrare alla sala di trasmissione Radio BUSTO ARSIZIO.

Si avverte che nessuna notizia può essere Radio trasmessa senza il visto dell'ufficio apposito di questo Comando Piazza.

Per le notizie urgenti usufruire anche della linea diretta telefonica UFFICIO N° 2 Presso Comando Piazza Manzoni.



FIRMATO

Comandante della Piazza

Reg. Col. G. Oggioni

Borinzi

ULTIMISSIME

Nella mattinata del 28 le sirene davano il segnale di allarme grave: una colonna autotrasportata di circa duemila tedeschi e fascisti, con armamento pesante erano a 400 metri dal cimitero di Busto!

Il pronto ed energico intervento dei nostri patrioti arrestava la colonna. Trattative decise condotte da Luciano ne otteneva poche ore dopo la resa incondizionata.

Il comandante tedesco, criminale di guerra, si è suicidato. I suoi uomini sono rinchiusi in campo di concentramento. Il ricco bottino di guerra è andato ad arricchire la dotazione delle nostre formazioni.

A

RADIO BUSTO

trasmette sull'onda di 40 metri
dalle 10 alle 13 - alle 15 - 17 - 21

ULTIMISSIME

Nella mattinata del 28 le sirene davano il segnale di allarme grave: una colonna autotrasportata di circa duemila tedeschi e fascisti, con armamento pesante erano a 400 metri dal cimitero di Busto!

Il pronto ed energico intervento dei nostri patrioti arrestava la colonna. Trattative decise condotte da Luciano ne otteneva poche ore dopo la resa incondizionata.

Il comandante tedesco, criminale di guerra, si è suicidato. I suoi uomini sono rinchiusi in campo di concentramento. Il ricco bottino di guerra è andato ad arricchire la dotazione delle nostre formazioni.

A

RADIO BUSTO

trasmette sull'onda di 40 metri
dalle 10 alle 13 - alle 15 - 17 - 21

All'alba del 25 aprile 1945

Da "Radio Busto Arsizio"

L'annuncio al mondo dell'avvenuta liberazione

Quando in città, nelle prime ore del 25 aprile 1945, si videro baldi giovani con fazzoletti azzurri e rossi al collo percorrere le vie della città con movimenti rapidi e con mete prefisse, la popolazione tutta prese a vivere con intendimenti nuovi. Era un «finalmente!» che appariva chiaro sul volto d'ognuno, dopo che per mesi e mesi, dal settembre del '43 in avanti, paura, orgoglio, fame anche, e tanto sangue sparso avevano impresso segni inequivocabili di insofferenza e di recriminazione.

Era finito il tempo della clandestinità; erano finiti i colpi di mano nelle lunghe notti dell'oscuramento; erano finiti i pericolosi viaggi per i collegamenti con i gruppi sparsi un po' ovunque; erano finite le fughe improvvise, la ricerca di sempre nuovi nascondigli, il recupero di generi alimentari e di conforto per coloro che attendevano nei boschi, o languivano in celle carcerarie.

Eccoli lì, i giovani patrioti, sotto la guida di uomini esperti nell'organizzazione militare e nella vita civile. E la gente li guardava e sorrideva. Sorrideva perché i giovani del 25 aprile non erano solo quelli finiti sui monti; molti erano rimasti coraggiosamente al piano, dopo lo sfacelo del settembre del '43, ben preparati per l'azione diretta quando sarebbe stata loro richiesta e pronti soprattutto, per la nuova Italia che doveva pur venire.

Nella nostra città, eliminati senza eccessiva difficoltà, i gruppi fascisti e tedeschi, ormai quasi abbandonati a se stessi, venne subito creato un Comando unico, sotto l'egida del C.L.N., al fine di evitare il più possibile le intemperanze, che accompagnano sempre i momenti difficili, e gettare le basi per una ricostruzione della vita civile su intendimenti democratici.

Anche le formazioni in armi ebbero una loro sede specifica: gli «azzurri» alle Scuole Elementari «A. Manzoni», i «rossi» alla Scuola di Avviamento «De Amicis» in piazza Trento e Trieste.

Furono pochi i giorni del trapasso giacché le formazioni alleate ben presto presero le redini in attesa di passarle alle autorità legittimamente costituite. Ma furono giorni di immensa e strana letizia: una letizia generata da una libertà raggiunta e dalla speranza di giorni migliori. C'era ancora, e forte, la penuria dei viveri, la mancanza quasi di ogni cosa, ma ognuno sapeva che ormai il peggio era passato e che i sacrifici sarebbero stati gli ultimi.

Alla nostra città deve essere riconosciuto un significativo primato, quello dell'inizio della Liberazione. Mentre ovunque i moti del 25 aprile scoppiarono poco prima di mezzogiorno, a Busto Arsizio la prima uscita dei patrioti in armi, per l'occupazione dei punti strategici e degli

impianti dei servizi pubblici, si verificò verso le otto del mattino, e poche ore dopo tutta la città era saldamente nelle loro mani. La stessa Prefettura di Varese non volle credere alla iniziativa bustese e quando pensò di informarsi direttamente, una risposta venne data dai nuovi «padroni» della città. Non solo, ma anche in fatto di radiocomunicazioni fu proprio la nostra città a conseguire un primato, dando a tutto il mondo per prima la notizia della raggiunta libertà. In territorio bustese infatti esistevano gli impianti di trasmissione di «Radio Tevere» che agiva sulla frequenza di onde corte.

Un gruppo di partigiani riuscì, la mattina del 25 aprile, ad impossessarsene prima che fossero messi fuori uso e fu proprio l'ufficio stampa degli azzurri ad iniziare le prime trasmissioni dando notizia di ora in ora di quanto andava succedendo a Busto e in Lombardia. Molti prigionieri anche al di là degli oceani ebbero l'infinita gioia di conoscere immediatamente quel che era successo grazie alle trasmissioni di Radio Busto Arsizio Libera.

Frattanto agli ordini di quel pugno di uomini che s'era presa la responsabilità di presiedere alla rinascita della vita cittadina, poco alla volta e con elementi nuovi, tutti i servizi pubblici riprendevano una certa normalità. Fra i primi atti fu quello della abolizione dell'oscuramento e la prima sera in cui la luce apparve libera nelle strade e nelle case con imposte aperte sembrò di rivivere in un'altra atmosfera: forse mai la primavera ebbe a vedere tanti sorrisi e tanta gente per le vie e per le piazze, quasi incredula al nuovo miracolo, dono scaturito dalle sofferenze, dalle ansie e dal sacrificio dei giovani ed anziani patrioti.

Ogni pericolo tuttavia non era ancora scomparso e ci furono proprio qualche giorno dopo il fatidico 25 aprile, anche momenti di giustificato timore con l'annuncio dell'avanzata su Busto, proveniente da oltre Ticino, di una agguerrita colonna tedesca agli ordini del col. Stamm. Armata di tutto punto, forte di numerosi automezzi, rinforzata da diverse decine di camicie nere che alla colonna si erano accodate, la colonna pretendeva, anche a costo di usare le armi, di passare liberamente attraverso la città. Furono poche ore minacciose, ma furono anche momenti il cui il coraggio e l'eroismo dei nostri giovani tornò nel clima della lotta per la libertà. Bisogna precisare che in quella mattinata per la maggior parte le formazioni erano lontane dalla città, chiamare altrove ove ancora esisteva qualche nucleo fissato a non adeguarsi alla resa, forse ignorando il reale stato della situazione. Fatto si è che anche i pochi disponibili non frapposero un istante ad im-

bracciare le armi e mettersi a disposizione dei comandanti. In breve, per vie traverse, la colonna tedesca si vide fiancheggiata da armati appostati lungo i fossati della strada e alcuni riuscirono persino a sottrarre un pezzo di artiglieria leggera dalla coda della colonna e puntarlo contro di essa. Un paio d'ore durarono le trattative ed alla fine i tedeschi si convinsero che più nulla c'era da fare ed accettarono la resa. Il col. Stamm, con i suoi ufficiali, venne accompagnato al comando delle scuole «Manzoni» e dopo aver firmato la resa incondizionata, approfittando di un momento propizio estrasse la sua rivoltella e si uccise. Ufficiali e soldati, poi vennero accantonati in un primo tempo nel recinto dello stadio vecchio di via Valle Olona e poi presi in consegna dal comando alleato.

Un particolare, però, di questo avvenimento merita di essere sottolineato. I componenti della colonna Stamm, pur nell'amarrezza della loro situazione manifestarono subito il desiderio di poter informare i loro parenti lontani d'essere in vita, pur in prigionia: così il cortile delle «Manzoni» si vide trasformato in una grande sala di scrittura. Bene, i nostri ragazzi, quegli stessi che qualche ora prima erano disposti e pronti alla strage, ora con commovente dedizione passavano dagli uni e dagli altri a raccogliere cartoline e lettere

impegnandosi sull'onore proprio a provvedere alla regolare spedizione. Uomini di lotta e di combattimenti, questi patrioti non potevano ignorare d'aver passato forse momenti simili: ora, a guerra conclusa, il sentimento dell'umana solidarietà riprendeva il sopravvento, quasi auspicio pionieristico di rinnovata fratellanza di tutti i popoli.

E non furono solo queste le attestazioni di bontà e di dimenticanza delle passate sofferenze. Molte volte, in quei fausti giorni, capitò che si incontrassero viso a viso giovani patrioti fatti oggetto di minacce e percosse, quando non torture, con i loro aguzzini d'un tempo ora in stato di detenzione. Poteva essere logica una immediata reazione anche perché i moti istintivi non sempre e non da tutti possono essere dominati: ebbene quante volte ci è capitato di assistere a scene commoventi di bontà, ad espressioni di perdono ed anche a promesse di interessamento perché la mano della giustizia non fosse con loro troppo pesante.

Ci furono, sì, anche episodi dolorosi e ritorsioni sanguinose; ma è bene precisare che il più delle volte si è trattato di casi in cui l'atteggiamento delle vittime fu di sprezzante alterigia; oppure si trattò di tentativi inconsulti di fuga o di accertate responsabilità delittuose. Quando ci si trovò di fronte a qualche caso imputabile ad incontrollata impulsività, im-

mediata è stata la recriminazione unanime e la giusta pena per il responsabile.

Poi, col passare dei giorni gloriosi, i giovani tornarono ad essere cittadini qualunque e i vari nomi di battaglia che correvano sulle bocche degli appartenenti alle varie formazioni, finirono con l'assumere le generalità legali di stato civile, ripresentandosi, magari subito dopo, nell'agone politico rinato in tutta pienezza, pronti a dare nuovo contributo per il trionfo di quelle idee di libertà e conquiste sociali lungamente accarezzate per le quali avevano offerto il meglio della loro giovinezza.

Questa la piccola epopea di giovani e di uomini comuni che mai hanno mirato a che il loro nome entrasse nelle pagine della storia, ma che alla Patria di oggi hanno entusiasticamente portato il loro più prezioso contributo.

Oggi, a tanti anni di distanza, i loro nomi sono quelli di un comune cittadino, senza alcuna pretesa di distinzione tipo «ante marcia» o «sciarpa littorio»: c'è solo il riconoscimento intimo che viene dalla coscienza di aver operato per il bene comune, per la libertà di tutti. Sappiano i giovani d'oggi far tesoro dell'esempio dei giovani di ieri onde la fiaccola della libera democrazia non abbia mai più ad essere zimbello di qualsiasi ma sempre deprecabile dittatura.

Giugno 25/4/45
COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

RADIO ALTO MILANESE

del Corpo volontario della libertà

CITTADINI !

Da ieri, 25 aprile, abbiamo affidato al mondo il nostro impeto di libertà e d'amor patrio.

La radio nostra vi parla ogni giorno

DALLE ORE 8 ALLE 9

DALLE ORE 12,30 FINO ALLE 22,30

sull'onda di m. 35.

CITTADINI !

I bollettini delle nostre conquiste

gli ordini civili ed amministrativi

il canto della nostra libertà

la resurrezione della Patria

In ogni casa la radio deve diffondere la voce dei Patrioti che è la voce della vera Italia!

Il Comitato di Liberazione Nazionale

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

=====

R A D I O A L T O M I L A N E S E
del Corpo Volontari della Libertà

CITTADINI !

Da ieri, 25 aprile, abbiamo affidato al mondo
il nostro impeto di libertà e d'amor patrio.

La radio nostra vi parla ogni giorno
dalle ore 8 alle 9
e dalle ore 12,30 fino alle 22,30
sull'onda di m. 35.

CITTADINI !

I bollettini delle nostre conquiste
gli ordini civili ed amministrativi
il canto della nostra Libertà
la resurrezione della Patria

In ogni casa la radio deve diffondere la voce
dei Patrioti che è la voce della vera Italia!

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Comando Piazza di Busto Arsizio

TRENT'ANNI FA NEL VARESOTTO

Chiude a Busto Arsizio la prima stazione radio privata della penisola

Nel nostro tempo l'argomento dell'emittenza locale è fatto di tutti i giorni. Pochi sanno tuttavia che il 9 gennaio 1951 cessò di esistere, anche nominalmente, la prima stazione privata della pe-

nisola, «Radio Alto Milanese», una trasmittente fatta funzionare dal C.L.N. all'indomani della liberazione e diventata subito dopo «Radio Busto Arsizio» sotto la direzione del professor Nino Miglierina. La radio, conquistata con un'audace operazione da un raggruppamento della Divisione Alto Milanese, aveva però praticamente cessato di funzionare il 23 maggio 1945, restando tuttavia un utile collegamento con Milano per tenere informata la sede metropolitana degli avvenimenti «a nord», sia pure in mano alle forze americane d'occupazione.

▲ RADIO BUSTO ARSIZIO ▲

L'epopea partigiana attraverso l'etere

All'inizio del movimento insurrezionale per la libertà, si impose la necessità di risolvere un importante problema: la liberazione della locale radio trasmittente del gruppo E.I.A.R. La stazione, funzionante fino all'ultimo momento in regime repubblicano fascista, era presidiata dai nazi-fascisti.

Fin dalle prime ore elementi delle formazioni patriottiche della Divisione Alto Milanese del raggruppamento « A. Di Dio » partivano alla conquista di tale stazione.

Minima fu la resistenza. L'azione dei nostri patrioti fu talmente veloce, irruente e improvvisa, che i difensori furono sconcertati e disorganizzati e non pensarono ad altro che a lasciare ogni cosa e fuggire. Fu così che le formazioni patriottiche poterono vantare fra i loro bottini di guerra anche la Radio trasmittente di Busto Arsizio.

L'impianto tecnico di essa era situato nelle vicinanze dell'autostrada Varese-Milano all'altezza dell'imbocco di Busto Arsizio, mentre la trasmittente era situata in via Mentana n. 7 nel magazzino dello Stabilimento De Dionigi.

Subito dopo la presa di possesso da parte dei patrioti il C.L.N. di Busto Arsizio d'intesa e d'accordo col Comando piazza di Busto, con ordini scritti ingiungevano all'ing. Lombardo della direzione tecnica di detta Radio Busto, di mettere in piena efficienza la trasmittente per iniziare le comunicazioni.

L'ing. Lombardo si metteva all'opera e alle ore 19 avvertiva che la stazione poteva funzionare.

Da quell'era si può dire che la Radio Busto Arsizio, che prendeva per l'occasione il nome di « Radio Alto Milanese », iniziò la sua vita autonoma.

Come si vede indiscutibilmente essa fu la prima di tutte le radio emittenti in Alta Italia a lanciare al mondo la notizia del movimento di liberazione. Nessun'altra può vantare questo merito, giacché la liberazione di altre zone in cui funzionavano stazioni emittenti avvenne a qualche giorno di distanza.

Per la storia è bene aggiungere che il Capo della Chrysler Mission prendeva immediatamente sotto la protezione della Missione Americana il funzionamento della Radio Milanese.

Le emissioni furono subito captate e così le nostre notizie assunsero effettivamente una importanza decisiva e un valore ufficiale.

A riprova di quanto asseriamo vale pena riportare quanto pubblicava l'« Avanti! », edizione di Roma il 26 aprile 1945, in prima pagina, e stampato in grassetto, centro pagina:

« Ieri sera 25 corr. alle ore 22.10 abbiamo avuto dalla Radio Alto Milanese di Busto Arsizio, le prime notizie della insurrezione scoppiata in mattinata a Busto Arsizio, con pieno successo e divulgatasi in un baleno a Castellanza, a

L'On. Dr. Prof. Enrico Tosi fu uno dei più attivi animatori del Movimento della Resistenza e della Liberazione.



Legnano, a Gallarate, a Varese ed in tutta la plaga costringendo alla resa i vari reparti tedeschi, delle brigate nere del governo fascista a mezzo delle formazioni dei Patrioti dell'Alta Italia validamente sostenuti dal popolo... ».

Il 26 aprile al mattino il C.L.N. di Busto comunicava alla popolazione l'avvenuto ripristino dell'emittente patriottica a mezzo volantini.

Le trasmissioni si susseguirono con regolarità e con ordine.

Venne creato un ufficio Radio-Stampa alle dipendenze del C.L.N. affidato al dr. prof. Nino Miglierina, già collaboratore del giornale clandestino « l'Idea ».

L'Ufficio Radio-Stampa si sistemò in un locale delle Scuole Manzoni, a ridosso dei Comandi Militari, cosicché ordini, disposizioni e novità potevano immediatamente incanalarsi nel giro delle trasmissioni.

Radio Busto Arsizio diventò l'informatrice ufficiale di una vastissima zona. Si fece di tutto per rendere attraenti i programmi e si sottolinearono con evidente calore tutte le manifestazioni che andavano succedendosi rapidamente nella bruciante atmosfera di quelle giornate.

Corrispondenze sulle azioni, notizie di rese, annunci di vittorie, rievocazioni di caduti, conversazioni scientifiche, letterarie, artistiche, religiose, sportive, ecc. Tutto il possibile fu fatto perchè gli ascoltatori avessero anche intimamente avvertite il soffio ed il palpito della nuova vita che allora incominciava.

Radio Busto Arsizio diventò amica di ogni casa. E chi aveva un caro lontano sorrideva al pensiero che le distanze s'annullavano e che anche nei campi di prigionia o nelle Americhe lontane il nome di Busto e la voce della terra natia giungeva portando buone nuove.

Le nostre speranze risultarono fondate quando ai prigionieri che tornavano domandavamo se sapevano di quel che da noi era avvenuto ed essi ci rispondevano contenti che da Radio Busto Arsizio avevano appreso tutto.

Purtroppo decisioni superiori facilmente spiegabili ci tolsero la possibilità di conservare interamente per noi questa stazione trasmittente. Ne avremmo fatto un modello del genere. Ma ci basta la soddisfazione di aver dimostrato all'Italia ed al mondo che Busto Arsizio, città laboriosa, infaticabile, dinamicissima, ha saputo far funzionare nel modo più perfetto, una stazione radio.

15

A

la

Uno fu la Amicis. berti, so a salvar diletta (ziale ne trò in i fidati C Maino.

La C fensivo anche t La brig suoi ma stata ch

Difa Prevost caserma in prigio e Spero

Con pure sec allarmar di un fe ragliate mente r di prov

Già comunico intervenul avevo d quarto (corpo F in quel quale, v cordate era mes dreoli)

Prer alla dir persuad comuni mie du vole di

Poi Se abbasta deserta: finestre traglia.

Cec traverse quel pe nuti de guardis stone c

Mi per cor condi

IL 19 MARZO DI TRENTANOVE ANNI FA UN'ANTENNA FU ISSATA NELL'ORATORIO

Servi a mettere in contatto la Missione americana con le Forze Alleate oltre la Linea Gotica - Don Giuseppe Ravazzani ricorda

Poche giornate, nella storia di Busto Arsizio, presentano un'importanza di prim'ordine come quella del 19 marzo 1945. Da più di una settimana, Carlo I, sottufficiale americano, paracadutato nell'ottobre 1944 sul Mottarone assieme al suo superiore diretto tenente Aldo Icardi, della Chrysler Mission, per tenere i contatti fra i partigiani e le forze alleate che stavano risalendo l'Italia, aveva trovato ospitalità presso il sacerdote don Giuseppe Ravazzani, assistente dell'oratorio San Luigi di via Miani 5.

Era però indispensabile provvedere anche all'installazione della rice-trasmittente di cui era dotata la missione e, dopo ripetute consultazioni, il comando della Divisione Alto Milanese ottenne da don Ravazzani il permesso di collocarla in casa sua. Era un momento difficile. In montagna non si poteva tornare: le spie avevano chiacchierato troppo con i traditori, i rastrellamenti erano continui e l'accesso alle staffette provenienti dalle Venezie, dalla Lomellina, dall'Emilia e dalla Lombardia, oltre che dal Piemonte, era controllato e difficilissimo. Il forzato trasloco teneva malaugurata-

mente in sospenso informazioni e comunicazioni urgenti.

Dove poter issare un'antenna da ovest ad est, lunga trenta metri e alta venti dal suolo? Era la domanda che tormentava don Giuseppe. Il povero sacerdote, che aveva già messo tutta la propria abitazione a completa disposizione dei partigiani bustesi, ma che mai volle compromesso il «suo» oratorio, appunto perchè istituzione della Chiesa, dopo aver cercato invano un'altra soluzione, decise che fosse issata, almeno per una trasmissione, nel secondo cortiletto dell'oratorio.

In collaborazione con l'inseparabile «Ughito», (Ugo Chierichetti, del Servizio Informazioni Militari Nord Italia), al momento convenuto ogni cosa fu pronta. Di notte, mentre il campanile batteva le ore ormai piccole, un sacerdote, in pieno copri-fuoco e nel centro della città, si mise a segare rami da una vecchia rubinia e da un giovane platano, mentre l'amico Ughito (così lo chiamava l'americano), s'arrampicava sul tetto da dove lasciava scendere una fune metallica, la distendeva, riuscendo finalmente a metterla in contatto con lo

storico «masnin dul caffè».

La rice-trasmittente entra in funzione e finalmente, dopo molte paure, il contatto con l'alleato oltre la Linea Gotica viene stabilito. Sono precisamente le ore 7,15 del 19 marzo 1945, festa di San Giuseppe. Una grande gioia per il contatto, ma anche il convincimento che sarà duro condurre a termine l'operazione felicemente iniziata. Dal viale della Gloria, però, quell'antenna è troppo visibile, bisogna assolutamente spostarla e si riuscirà a collocarla nell'interno dell'abitazione di don Giuseppe, in modo che funzioni ugualmente.

Ma c'è la brigata nera che vigila. Don Giuseppe, proprio in quel giorno, viene chiamato nella sede, lo si interroga per ogni verso ed egli pensa sempre che a poche centinaia di metri da quella specie di tribunale, il tasto della radio rice-trasmittente batte in continuazione. Anch'egli ha addosso dei documenti. Potrebbero fargli lo spoglio e sarebbe finita per lui e per molti altri. E' entrato nella sede alle 13,30, il tempo passa e non esce. Entrano in scena allora i ragazzi dell'oratorio,

che cercano l'assistente per concludere gli ultimi preparativi dell'accademia «pro Università Cattolica» e decidono di fare una specie di assalto a quella sede. Ma finalmente alle 16,30 don Giuseppe riappare, libero, in piazza Trento Trieste, e li riconduce alla chiesetta dell'oratorio per la Benedizione eucaristica.

Poi scende la sera. A mezzanotte bisognerà spiantare tutto, perchè il pattugliamento dei brigatisti neri è alle porte di casa e passeggia con insistenza, incerto se fare o meno la perquisizione. Ma non ha il coraggio di bussare, e finalmente se ne va. Verranno poi i tedeschi, che si installeranno a trenta metri con radio goniometri, ma non riusciranno a sorprendere la trasmittente. Ci sarà qualche temporaneo spostamento, ma poi tornerà al suo ambiente iniziale, nel centro della città, in casa del sacerdote, per rimanere sino alla Liberazione e anche dopo, per difendere la zona e la città dai bombardamenti. «E' Iddio che l'ha protetta», è stato il commento di don Giuseppe Ravazzani, che a trentanove anni di distanza ha rievocato con noi quella giornata.

ACHE BUSTESI

CITTA' PRIMOGENITA DELLA LIBERAZIONE

ATTRAVERSO LE ONDE DI RADIO MILANO DELLA TANTO ATTESA VITTORIA

«L'Avanti!» di Roma il 26 aprile 1945 scriveva:

«Ieri sera, 25 corrente, abbiamo avuto dalla Radio Alto Milanese di Busto Arsizio le prime notizie dell'insurrezione scoppiata in mattinata a Busto Arsizio, con pieno successo, e divulgata poi in un baleno a Castellanza, a Legnano, a Gallarate, a Varese e in tutta la plaga, costringendo alla resa i vari reparti tedeschi, delle brigate nere e del governo fascista a mezzo delle formazioni dei patrioti dell'Alta Italia, validamente sostenuti dal popolo. Sono stati occupati gli uffici pubblici di Busto e delle altre località, la Radio, fin dalla prima mattina e, subito dopo, la Prefettura di Varese col ristabilimento dell'ordine sotto il controllo delle formazioni patriottiche. Dalla stessa Radio abbiamo appreso le prime notizie della insurrezione di Milano, iniziate ieri nel pomeriggio, e che noi ignoravamo pure, perché la Radio Milano è sempre in potere dei fascisti.»

Bravi bustocchi! A ciascuno il suo! E' con legittimo orgoglio che i bustocchi possono vantare un triplice primato di prontezza, di decisione, di trasmissione.

I migliori e più meticolosi nell'organizzare il Movimento che, all'ora x, sarebbe scoppiato mandando a carte e quarantotto la tracotanza nazista e il cosiddetto



All'Albergo Pavone: da sinistra il col. C.C. Hipe, comandante la Divisione americana di stanza a Busto, il capitano Adolfo Marvelli, comandante la Divisione Alto Milanese e l'avv. Camillo Tosi, membro del C.L.N. e primo sindaco della città. (Foto Novelli)

detto governo della repubblica fascista.

I più pronti e decisi a giocare il tutto e per tutto, rompendo risolutamente i ponti dietro alle proprie spalle, sapendo benissimo che esse erano minacciate dalle brigate nere, dai paracadutisti, dalle varie flottiglie mas, ecc. e dalle consistenti formazioni corazzate tedesche ancora efficienti in mezzo a loro.

I primi a gettarsi allo sbaraglio cogli alleati ancora lontani sul Po e con gli altri comitati insurrezionali ancora in posizione di attesa. Quando si scriverà la storia dell'ultima settimana di aprile, verranno in luce dei particolari che confermano in pieno quanto stiamo affermando. Non possiamo però tacere fin d'ora che al mattino del 25 aprile, verso le 11, il Comitato di Liberazione della provincia, formato in gran parte di bustesi, precipitatosi in automobile a Varese, intimava la resa alla Prefettura, al federale della provincia e alle forze armate della città, quando, da due ore appena Busto Arsizio era in piena insurrezione.

Quasi ciò non bastasse, siccome la radio di Busto era stata occupata immediatamente nella stessa mattinata, il governo di Roma era stato in grado di aver proprio da Radio Busto, nella serata dello stesso 25 aprile, le prime notizie sul movimento insurrezionale dell'Alta Italia, quando nessun'altra comunicazione, e tanto meno da Milano, gli era arrivata.

E' questo il testo integrale della notizia riportata da «L'Ida», il giornale dei democratici cristiani, nel n. 4 del 5 maggio, 1945, giornale diretto

da Nino Miglierina e che aveva come redattore capo Ercole Faroni e che si stampava alla Tipografia Orfanotrofia.

Cos'era Radio Busto? Al momento dell'insurrezione faceva parte del gruppo EIAR, in territorio di Olgiate Olona, nei pressi di via Fagnano e trasmetteva gli insulsi program-

mi di «Radio Tevere». Venne immediatamente occupata dai reparti partigiani azzurri nelle prime ore del mattino del 25 aprile, dopo resistenza minima. Gli impianti ripresero a funzionare verso il tramonto ed allora ebbe inizio quello stupendo periodo di attività radiofonica che si concluse tra l'unanime

PER IL 25 APRILE

LE MANIFESTAZIONI DI OGGI E DOMANI

Organizzata dal Comitato Unitario Antifascista per degnamente ricordare il Trentennale della Liberazione, portata da 35 tedofori, tutti studenti delle Scuole Medie ed Istituti Superiori della città (7 per ogni Istituto) partirà oggi alle 16 dal Sacro del Monte San Martino «Fiaccola Votiva» che attraverso Duno, Cuveglio, Cuvio (fraz. Comacchio), Castelcabiaglio, Brinzio, Rasa, Sant'Ambrogio, Varese Centro, Gazzada, Castronno, Albizzate, Cavarina, Gallarate Centro, giungerà a Busto alle 20,40 dove al Tempio Civico di Sant'Anna è prevista la cerimonia di accensione del Tripode.

Alle 21, nel Palazzo Municipale di viale Duca d'Aosta avrà luogo il concentramento di tutte le autorità e rappresentanze delle associazioni cittadine, che sfileranno in corteo per viale Duca d'Aosta, via XX Settembre, piazza Garibaldi, via D. Crespi, piazza Trento e Trieste, via Mazzini, piazza De Gasperi, piazza Manzoni, corso Europa, piazza S. Maria, via Montebello, via Marliani e piazza Vittorio Emanuele II, dove alle 21,30, dopo la deposizione di omaggi floreali, l'on. Cesare Bensi terrà il discorso celebrativo.

Nella giornata di domani, venerdì 25 aprile, alle ore 9, al Cimitero Principale, verrà celebrata una Messa in suffragio dei Caduti per la libertà con deposizione di corone e omaggi floreali. Alle 10,30 una cerimonia commemorativa dell'Anniversario si svolgerà anche alla Caserma «Ugo Mara» di via per Fagnano.

Infine, in serata, alle ore 21, al Cine-Teatro «Manzoni» di via Calatafimi, con ingresso libero, è in programma lo spettacolo teatrale «Cerco l'uomo», rappresentato dal Collettivo «Nuova Scena» di Bologna.



Cinquant'anni fa l'insurrezione poneva fine al regime mussoliniano e all'occupazione tedesca nel Varesotto e nell'Alto Milanese

E Radio Busto urlò: Liberazione

La resa nazifascista a Varese tra negoziati e colpi di coda

di
FRANCO GIANNANTONI

Era il 13 aprile 1945, la vigilia della Liberazione. Le truppe angloamericane stavano marciando senza trovare ostacoli verso il Nord Italia. Nella provincia di Varese le azioni partigiane avevano sfibrato la sempre più debole difesa nazifascista ormai al collasso anche se c'era ancora nella Rsi chi non voleva arrendersi, prigioniero di illusioni che avevano, date le circostanze, il sapore del delirio.

Enzo Savorgnan, conte di Montaspro, il fanatico Capo della Provincia di Varese, massima autorità repubblicana, proprio quel giorno, inviava al

questore Luigi Duca un vero e proprio ultimatum. «Credo di poter affermare - sono parole di Savorgnan che nel dicembre del '43, quando reggeva la Prefettura di Reggio Emilia, aveva controfirmato la condanna a morte dei sette fratelli Cervi - che ogni limite di sopportazione ora è superato con i nostri camerati operai. E' ora di agire con mezzi diversi. Per quello che riguarda l'intervento della "Muti" disponi: se gli operai sono in stabi-

limento, imporgli il termine di dieci minuti per la ripresa, dopo di che arrestarli; se sono in casa ricominciare a prelevarne alcuni e cacciarli nelle officine: forse l'esempio potrà avere il suo effetto; intensificare il fermo dei dirigenti e dei sobillatori. Cordialità».

Arrestare, rastrellare, se era necessario anche deportare, tornare comunque al terrore. Ma chi poteva raccogliere le disperate grida del Capo della Provincia se non qualche isolata pattuglia di Brigate Nere mentre Gnr, polizia, esercito, paracadutisti, X Mas, da giorni erano serrati nelle loro caserme nell'attesa dell'irreparabile?

In quel 13 aprile, Varese e provincia avevano incrociato le braccia, tutte le fabbriche erano entrate in sciopero: 3700 operai nel solo capoluogo, 4460 a Busto Arsizio, 1160 a Castellanza, 1000

in zona "Malcollina", alla periferia della città, era stato ucciso un altro delatore.

Nel clima insurrezionale, all'improvviso, si era alzata la voce del ministro dell'Interno Paolo Zerbino che in un telegramma inviato a Savorgnan «in seguito all'atteggiamento del cosiddetto Cln che già pretende di emanare provvedimenti di legge», aveva suggerito di «predispone elenco componenti Comitato che abbiano manifestato in questo modo il loro atteggiamento, cosiddetti galoppini ed intermediari Comitato et persone comunque pericolose situazione contingente, presunti protettori bande, finanziatori ecc. Completato l'elenco, trasmetterlo in attesa ordini mentre disporrete per eventuale trasporto zona che verrà indicata».

Un'altra iniziativa velleitaria perché, prima che il Capo della Provincia avesse potuto valutare il messaggio, il "Comitato interno" della Prefettura, in contatto con il Cln di Varese, lo aveva intercettato consentendo di prendere le opportune contromisure.

Il 10 aprile erano formalmente (e in gran segreto) iniziate le trattative di resa del Cln di Varese coi tedeschi, esattamente a

tre giorni dall'ultimo feroce colpo di coda della "Compagnia Arezzo" della 16a Brigata Nera "Dante Gervasini" che, fra Ternate e Varano Borghi, aveva trucidato i partigiani Achille Motta ed Emilio Contini dopo averli prelevati dall'Ospedale di Cittiglio dove erano ricoverati per le ferite subite in un combattimento.

Il compito di prendere i primi contatti con le autorità del Reich erano stati affidati dal Cln di Varese (uno degli ultimi in ordine di tempo, presieduto dall'ingegnere Camillo Lucchina del partito d'Azione, formato dall'avvocato Cesare Guglielmetti per i liberali, Ernesto Schiavello per Giustizia e Libertà, l'ingegner Andrea Pedoja per la Dc, Giovanni Tanzini per i socialisti e Rinaldo Corti per il Pci) al canonico della Basilica di San Vittore don Luigi



Una colonna di militari tedeschi dopo la resa. Nella foto accanto la firma resa a Palazzo Littorio

tani ed altri gerarchi. I fascisti, soprattutto per bocca di Gagliardi e di Pittani, erano apparsi intransigenti nel richiedere una resa "a discrezione" mentre la posizione del Cln era appar-

l'avvenuta Liberazione. A Varese, dopo che per ordine del Cvl, il neo-comandante operativo, il socialista Federigo Noe ("Locatelli"), aveva fatto sospendere dalla Stipel ogni col-

si erano avvicinati al convoglio motorizzato che sventolava una bandiera bianca, era iniziata una



a vittoria vicino, 530 a Cascina Costa, 1250 a Gallarate e l'ordine prefettizio non aveva avuto alcuna possibilità di essere applicato neppure quando Giovanni Battista Triulzi, l'ex responsabile dell'Ufficio politico investigativo, aveva disposto rinde, blocco dei salari, addirittura la chiusura delle povere mense aziendali.

Erano ore scandite dalla disperazione. I salari erano modesti, l'inflazione aveva eroso ancor' più il potere d'acquisto della lira, i prezzi erano saliti alle stelle, la carne (quando c'era) costava 1500 lire al chilo, 200 lire una saponetta, 65 un litro di vino. La farina gialla, fondamentale per frenare i morsi della fame, era stata razionata come fosse oro: 120 grammi ai bambini, 180 ai ragazzi, 260 a chi lavorava.

I punti nevralgici del Varesotto erano ormai tutti sotto il controllo delle formazioni partigiane che erano in attesa dell'ordine insurrezionale.

Bastava leggere il realistico bollettino del Comando della Gnr di Varese del 18 aprile per avere il polso esatto della situazione: «Viva preoccupazione esiste in tutti gli ambienti sull'esito della guerra e, mentre da parte avversaria si dà già per sconfitta la Germania e si intensificano le uccisioni dei fascisti e dei militari repubblicani, negli ambienti fascisti si incomincia a temere un crollo improvviso. (...) Inerentemente alla situazione bellica si nota un'accentuata depressione d'animo anche nei reparti dell'Esercito. Si sono verificati parecchi lanci di manifestini sovversivi inneggianti tutti alla prossima liberazione. L'attività dei banditi si è fatta più intensa e si sono verificate varie imboscate».

Dal Comando germanico giungevano con regolarità truculenti comunicati di minacce: «Ogni atto di sabotaggio aveva ammonito il tenente colonnello Vornehm-sarà punito immediatamente e come segue: come rappresaglie saranno arrestati e fucilati un certo numero di persone dei Comuni più vicini senza riguardo chi sia e che carica abbia. In quelle località si toglierà la corrente elettrica».

Si trattava di bolle di sapone, segnali "deboli", premonitori di una fine imminente.

Gli attacchi dei Gap (Gruppi d'azione patriottica) coordinati da "Claudio" Macchi che, dall'ottobre del '44, aveva assunto il comando della 121esima Brigata d'Assalto Garibaldi in luogo di Walter Marcobi, caduto in un agguato a Capolago, avevano assunto un ritmo martellante. Il 5 aprile a Comerio era stato giustiziato il tenente della Brigata Nera Nilo Martinoia; qualche giorno dopo, in una radura presso Venegono, erano stati ritrovati i corpi di due spie «con le caratteristiche - aveva annotato la Gnr - del classico colpo alla nuca di marca moscovita»; a Castellanza era stato eliminato Angelo Montagnoli, agente dell'Upi;



Locatelli, un sacerdote dotato di una buona dose d'equilibrio e d'ironia che, tramite il sessantatreenne Albert Lange, ex responsabile del locale Partito nazista e strettissimo collaboratore degli occupanti tedeschi, da anni residente a Varese, aveva potuto incontrare il 14 aprile nella sede della Platzkommandantur al Collegio Macchi di via Pasubio (come conferma un memoriale dello stesso don Locatelli in data 2 ottobre 1945) il comandante della Piazza ten. col. Leberz.

I successivi incontri si erano conclusi con l'accordo, dopo una visita del Lange in casa di don Locatelli (piazza Carducci), firmato fra il 22 ed il 23 aprile sulla base di due condizioni che poi saranno rispettate: il trasferimento delle truppe d'occupazione tedesche disarmate sino al confine con la Svizzera, previo il loro

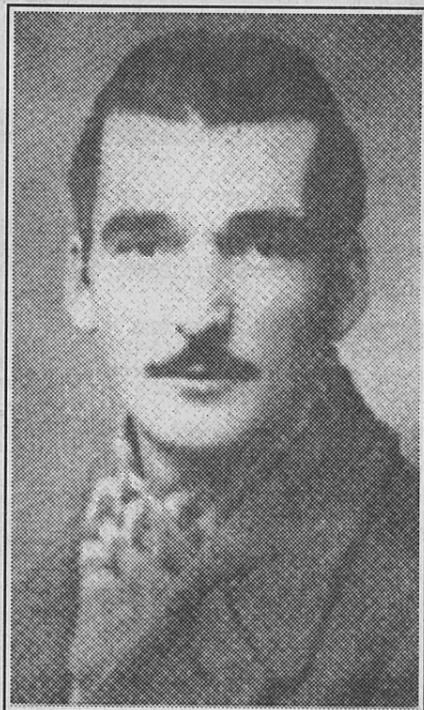
disarmo e la garanzia che non ci sarebbero state ritorsioni nei confronti dei cittadini tedeschi residenti in provincia di Varese.

Il Capo della Provincia Enzo Savorgnan, sollevato dal suo incarico il 23 aprile 1945 per ordine di Mussolini che forse aveva pensato ad un trapasso "morbido" del regime, era stato sostituito dal giovane gallaratese Paolo Della Bella, un moderato, pupillo dell'ex vice segretario del Pnf Carlo Ravasio, che non appena preso posto a Villa Recalcati, aveva dato un impulso decisivo alle trattative di resa con il Cln. I lavori delle due delegazioni, entrati nel vivo il 24 aprile, non furono facili e si erano conclusi, dopo una intera giornata e nottata di discussioni, all'alba del 25 aprile. In Prefettura per il Cln, erano presenti l'ingegner Camillo Lucchina, l'avvocato Andrea Pedoja (da poche ore liberato con il figlio, dopo l'arresto avvenuto due giorni prima ad opera delle Brigate Nere), l'avvocato Eugenio Maroni Biroldi e Rinaldo Corti; per il locale governo repubblicano, il Capo della Provincia Della Bella, il capo della Brigata Nera ten. col. Leopoldo Gagliardi, il comandante provinciale della Gnr ten. col. Umberto Pit-

Alla fine, non senza momenti di alta drammaticità, era passata la linea ciellenistica e, mentre a Villa Recalcati stava già abbagliando, "Claudio" Macchi, nella duplice veste di comandante della 121esima Brigata Garibaldi e di vice comandante del Comando Zona del Cvl, aveva dato il via alla fase operativa dell'insurrezione.

Prima del "momento" militare, il Cln aveva provveduto a nominare le autorità civili e militari: prefetto, il democristiano avvocato Carlo Tosi, di Busto Arsizio; Pasqualino Fadda e l'avvocato Mario Gallini, vice prefetti per il partito d'Azione e per i socialisti; il dottor Giorgio Monicelli, questore, per il Pci; vice questore l'avvocato Mario Turla per la Dc; comandante militare l'avvocato Maurizio Belloni per i liberali; il professor Carlo Nicoletti, socialista, Provveditore agli Studi; sindaco di Varese Enrico Bonfanti per il Pci; l'avvocato Mario Gallini, socialista, presidente della Commissione provinciale di epurazione. Era rimasta scoperta provvisoriamente la presidenza dell'Amministrazione Provinciale in attesa che rientrasse dalla Svizzera l'avvocato Luigi Roncari, socialista, designato a quella carica.

Il piano d'azione insurrezionale, predisposto in sette punti ed in una circolare operativa dal Comando operativo Zona del Cvl sin dal 2 aprile, a firma del comandante "Spina" (Belloni) e del commissario Politico "Locatelli" (Noe), prevedeva, fra l'altro, l'ingresso in Varese di tre colonne partigiane, la prima proveniente da San Fermo e da Valle Olona, la seconda da Sant'Ambrogio, Montello, Bettole e la terza dalla



Conciliaria e dalla Stazione Ferrovie Nord, con il compito di occupare i presidi a partire da quelli periferici per poi puntare su quelli centrali, di impedire il saccheggio e l'incendio delle Case del Fascio, del Municipio, delle sedi della polizia e della Gnr «ciò perché le spie ed i traditori fascisti tenteranno di aizzare la folla all'incendio per distruggere tutti i documenti compromettenti», di fucilare «tutti i fascisti militari o civili che opporranno resistenza».

Busto Arsizio era stata la prima città lombarda in ordine di tempo ad essere liberata e nella stessa mattinata dagli impianti radiofonici del gruppo Eiar, utilizzati durante i 600 giorni della Rsi per trasmettere i programmi di "Radio Tevere", ribattezzati dai partigiani "Radio Busto Arsizio Libera", era stata diffusa sul territorio nazionale, per essere immediatamente dopo essere ripresa dalle radio militari anglo-americane, la notizia del-

gruppo Arditi Paracadutisti di Tradate, un contingente della 16a Brigata Nera "Dan- te Gervasini" di stanza al Palazzo Littorio.

Nelle stesse ore, in base agli accordi del 14-23 aprile si erano consegnate, previo disarmo, tutte le unità tedesche, dal Platzkommandantur del Collegio Macchi, alla Guardia di Frontiera di villa Concordia, alle SS di Villa Assman, ai militari dei reparti amministrativi di Villa Locatelli.

Quà e là in provincia si erano ancora verificati episodi di resistenza nazifascista nel corso del quale avevano perso la vita diversi partigiani: lungo la strada del Sacro Monte di Varese brigatisti neri avevano trucidato Angelo Bossi, un partigiano, già incarcerato dal Tribunale Straordinario provinciale dopo il 25 luglio del '43; a Samarate era stato ucciso Gaetano Bottini ("Mauri") comandante della 102a Brigata Garibaldi; a Strà Fagnano Rodolfo Gallazzi; a Cardano al Campo Napoleone Ruberto e Pasquale Grossoni; ad Olgiate Olona e a Fagnano Olona Carlo Moltrasio e Gian Battista Danieli.

A Uboldo la rabbia dei nazifascisti in fuga verso Como aveva provocato un eccidio fra le fila della 183a Brigata Garibaldi: si era pensato ad una resa ma, quando i partigiani

fuoco partigiano in una aspra battaglia che si sarebbe conclusa con la resa solo all'alba del 26 aprile quando facevano il loro ingresso in città le formazioni partigiane del lago Maggiore e della Val d'Ossola, la "Mario Flaim", la "Cesare Battisti" e la "Valgrande Martire".

Alcuni gerarchi nella confusione erano riusciti intanto a sfuggire alla cattura come Giovanni Battista Triulzi ed Umberto Martinelli mentre altri, come l'ultimo segretario del Partito nazionale fascista Carlo Scorza, era stato scovato nelle cantine dell'Istituto "Aloisiano" di Gallarate nascosto sotto le mentite spoglie del "dottor Giuseppe Maggio" e l'ex Capo della Provincia di Varese Mario Bassi era finito in un posto di blocco mentre in bicicletta, lasciata a Como la "colonna Mussolini", stava dirigendosi verso Fogliaro in casa di amici. In prossimità del confine italo-svizzero erano stati intercettati Edoardo Salerno, Bruno Rao Torres ed Ignazio De Sario, ex prefetti di Torino, Arezzo e Ferrara, i generali della Gnr Umberto Chiappe ed Alberico Cerra, decine di alti ufficiali in cerca di un'improbabile salvezza. Il 27 aprile la Commissione di Giustizia presieduta dall'avvocato Mario Gallini e composta da Guido Bellicini, Ermenegildo Calzoni, Giuseppe Rodri-



I cadaveri dei partigiani Trentini, Copelli e Ghiringhelli fucilati all'ippodromo delle Bettole il 7 ottobre del 1944. Nele due foto a lato, Achille Motta (sopra) e Emilio Contini (sotto), trucidati pochi giorni prima della Liberazione

ciato Francesco Lattuada, Pietro Borella, Angelo Pagani, Luigi Gelati, Bruno Ferrario, Mario Paleardi, Gaetano Codari.

Varese aveva vissuto un ultimo sussulto quando tutto sembrava essere sotto controllo e i primi prigionieri, incolonnati, venivano trasferiti nel carcere dei Miogni e a gruppi allo stadio di Masnago trasformato in un campo di concentramento (gli ospiti raggiungeranno il numero di 636): nell'edificio della Scuola elementare "Felicità Morandi" una compagnia della 16a Brigata Nera al comando del capitano Renato Zambon aveva deciso di non cedere le armi e aveva risposto al-

guez, Giuseppe Espani, Pasquale Pennasilico aveva cominciato ad esaminare le posizioni degli imputati maggiormente compromessi. Non c'era tempo da perdere davanti al verdetto dei giudici straordinari onde evitare che potessero prevalere le posizioni più attestiche che avevano in passato fortemente danneggiato la linea del Cln. All'alba del 28 aprile 1945 nel prato di fronte all'Ippodromo delle Bettole dove il 7 ottobre del '44 erano stati fucilati Elvio Copelli, Luigi Ghiringhelli ed Evaristo Trentini, i tre giovani partigiani della formazione "Lazzarini", un plotone partigiano giustiziava l'ex Capo della Provincia Enzo Savorgnan, il commissario di polizia Corrado Anello Belluomo, il federale e comandante della 16a Brigata Nera Leopoldo Gagliardi, il maresciallo della Brigata Nera Renato Avanzi, i militari Franco Gervasini e Carletto Malnati.

Nel pomeriggio dello stesso giorno in località Loreto, dove il 6 ottobre 1944 era stato ritrovato il corpo senza vita di Walter Marcobi, venivano passati per le armi gli agenti dell'Upi-Gnr Innocente Cappelletti, Filippo Conti e Cataldo Mignona (responsabili dell'uccisione l'11 gennaio 1945 del tenente degli alpini, il partigiano Carletto Ferrari), il capitano della 16a Brigata Nera Renato Zambon, il vice comandante dell'Upi-Gnr capitano Osvaldo Pignoni, l'agente dell'Ovra Giovanni Bazzi "Argenti".

A Milano il 2 maggio era stato arrestato e fucilato Bruno Colombo Spizzi, ex capo di stato maggiore della 16a Brigata Nera e a Bergamo nello stesso giorno l'avvocato Bruno Ghisleni, ex pubblico accusatore del Tribunale provinciale straordinario di Varese; ventiquattro ore dopo a Belforte era stato il turno di Umberto Baruzzi, Gian Piero Orlandi ed Ernesto Baderna, i primi due militi della Brigata Nera, il terzo brigadiere della Gnr; il 4 maggio a Lozza dove era stato assassinato il 18 luglio 1944 il partigiano Augusto Covalevo, cadevano il parà della "Folgore" Michele Abbatangelo e due militi della Brigata Nera, Fortunato Larghi e Rinaldo Colombo. Nelle stesse ore la giustizia partigiana aveva proceduto a fucilare alcuni funzionari repubblicani di Busto Arsizio e di Gallarate: il commissario di polizia Santo Platania, gli agenti Luigi Luongo e Giovanni Gerbi, il tenente della Brigata Nera Aldo Liati.

Poi il fuoco insurrezionale si era andato lentamente spegnendo mentre il compito di giudicare le responsabilità dei servitori della Rsi era passato alle Corti d'Assise Straordinarie. C'erano state molte condanne a morte, in gran parte cancellate dai successivi gradi di giudizio in un Paese che avrebbe presto conosciuto la restaurazione.

Ci fu una sola eccezione per il tenente della Compagnia "Arezzo" della 16a Brigata Nera Umberto Cerasi Abbatecola, coinvolto nell'assassinio di Motta e Contini, fucilato all'alba dell'11 marzo 1946 in località "Miniera" di Yalganna da un plotone di agenti di pubblica sicurezza. Per la libertà erano morti nella provincia di Varese 305 partigiani e 187 erano rimasti feriti.

Le fotografie pubblicate appartengono all'archivio privato di Franco Giannantoni

F.I.V.L. - Ass. Ragg. Div. Patrioti "A. Di Dio"
A.N.P.I. Ass. Naz. Partigiani d'Italia
A.N.E.D. Ass. Naz. Ex Deportati
Assessorato alla Cultura



Col patrocinio del
Comune di BUSTO ARSIZIO

50° ANNIVERSARIO

del movimento insurrezionale per la libertà, con la liberazione della locale Radio trasmittente del gruppo E.I.A.R. in onde corte, avvenuto la mattina del 25 Aprile 1945.

Il Comitato di Liberazione Nazionale di Busto Arsizio, d'intesa e di accordo col Comando Piazza, ordinava la messa in efficienza dell'impianto che entrò in attività alle ore 19 dello stesso giorno, sulla frequenza di metri 35.

Fu la prima di tutte le radio emittenti in Alta Italia a lanciare al mondo la notizia del movimento di liberazione.

Le emissioni furono subito captate e così le nostre notizie assunsero immediatamente una importanza decisiva e un valore ufficiale.

A ricordo:

ANULLO POSTALE SPECIALE COMMEMORATIVO



presso Palazzo Cicogna - Piazza Vittorio Emanuele II - Busto Arsizio

PROGRAMMA

MERCOLEDÌ 19 APRILE 1995

Ore 18,30 - Inaugurazione Mostra dei Disegni di Gusen del pittore A. Carpi, che proseguirà fino al 14 maggio.

- Mostra fotografica sulla Resistenza e Deportazione.
- Mostra libri sulla Resistenza.

MARTEDÌ 25 APRILE 1995

Ore 10,— - Apertura Ufficio Postale Speciale con Annullo Commemorativo, da utilizzare su cartolina edita per l'occasione, a ricordo di «Radio Busto Arsizio Libera» nel suo 50°.

- L'Ufficio Postale funzionerà dalle ore 10 alle ore 17.

28/6 45

Relazione

Dal nostro servizio S.I.N.I. (Servizio informazioni Militare NordItalia) abbiamo avuto nel 1944 la richiesta di installare una trasmittente per conto della Missione Americana ~~Chrysler~~ Chrysler al fine di rendere più sollecito il servizio di trasmissione senza più ricorrere alle radio che erano installate in montagna presso le Divisioni Val Toce - Beltrani e Garinibaldino.

Infatti presi accordi con Don Giuseppe Ravazzani si provvedeva alla sistemazione dell'impianto e il S.Ufficiale Americana Carlo ha regolarmente trasmesso fino a un mese prima della liberazione, quando in seguito a denuncia dei fascisti ci si accorgeva di essere ostinatamente ricercati dai radio goniometristi tedeschi.

Si dovette allora spostare la radio nel vicino paese di Abbiate Guazzone, presso i parenti di Don Giuseppe Ravazzani nella Canonica del paese, dove si è potuto trasmettere fino all'ultimo giorno, ed anche a insurrezione avvenuta. Nel giorno 25 aprile alle ore 18 la Radio della stazione già R.I.A.S. installata dai tedeschi veniva presidiata dai reparti di Patrioti ed iniziava le trasmissioni regolarmente fino al giorno in cui il governo Alleato ha disposto l'unificazione di tutte le radio. La radio in parola trasmetteva come Radio Busto Arsizio dell'Alto Milanese.

ALFREDO DI DIO

21052 BUSTO ARSIZIO (Va) - Via Espinasse n. 18

(aderente alla Federazione Italiana Volontari della Libertà - ente morale D.P.R. 16.4.1948 n. 430)

Busto A. 24/maggio/1995

Spett.

Ufficio CULTURA del Comune di BUSTO ARSIZIO

N° 13942 di Prot. - Rif. EM/ms

Oggetto: Manifestazione celebrativa del 50° anniversario
di "Radio Busto Arsizio Libera". 25/aprile/95

Come da delibera della Giunta Comunale n°182 del 28/02/95 presentiamo il rendiconto di spesa della manifestazione in oggetto.

- | | | | |
|----|---|----------------|-----------|
| 1) | - <u>Annullo Postale</u> , spese di richiesta annullo su mod. prov. le SD.3 alla Dir. Prov. Poste Tel. mi | | |
| | per le P.T. n° 2 | marca da bollo | L. 15.000 |
| | | raccomandate | L. 10.100 |
| 2) | Attivazione servizio P.T.a carattere temp. | L. | 479.710 |
| 3) | - <u>Stampa a colori</u> di n°500 cartoline fatte per l'annullo postale. | L. | 480.000 |
| | - <u>Francobolli</u> per obliterare le cartoline sopra indicate | L. | 240.000 |
| 4) | - <u>Raccomandata</u> di invito al Sen. Luigi Granelli | L. | 3.950 |
| 5) | - <u>Contributo</u> al Centro Italiano Filatelia Resistenza, cifra simbolica-espositore- | L. | 700.000 |
| 6) | - <u>Manifesti</u> e inviti | L. | 850.000 |
| 7) | - <u>Affissione</u> manifesti - A.P.A.C.- | L. | 120.000 |
| 8) | -In sostituzione di targhe e pergamene ad espositori e autorità, n°3 medaglie argento n°6 medaglie bronzo coniate per l'occasione | L. | 375.000 |
| 9) | - <u>N° 3 pranzi</u> per gli addetti all'annullo delle Poste e Telecom. di Varese | L. | 145.000 |
| | -Cancelleria, fotocopie, telefono e varie | L. | 30.000 |

Totale Lire 3.448.760

Ass. Ragg. Divis. Patrioti

A. DI DIO

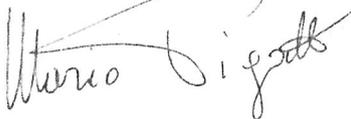
BUSTO ARSIZIO

Cassani Giuseppe

COMITATO ORGANIZZATORE

Castiglioni Giovanni

Castiglioni Angelo



ASSOCIAZIONE RAGGRUPPAMENTO DIVISIONI PATRIOTI

ALFREDO DI DIO

21052 BUSTO ARSIZIO (Va) - Via Espinasse n. 18

(aderente alla Federazione Italiana Volontari della Libertà - ente morale D.P.R. 16.4.1948 n. 430)

Busto A. 24/maggio/1995

Spett.

Ufficio CULTURA del Comune di BUSTO ARSIZIO

p.c. Gent.ma Sig.ra LUCIANA RUFFINELLI Ass.re alle Relazioni

Oggetto: Manifestazione celebrativa del 50° anniversario
di "Radio Busto Arsizio Libera" 25/aprile/1995

Nel presentarVi il consuntivo di spesa, vogliamo esprimerVi i nostri più sentiti ringraziamenti per la sensibilità e la disponibilità avuta nel favorire l'attuazione dello annullo Postale in ricordo del 50° anniversario di "Radio Busto Arsizio Libera" avvenuta il 25/aprile/1945.

Anche la concessione dell'uso di parte dei locali di Palazzo Cicogna in concomitanza con la mostra "I disegni di Gusen" di Aldo Carpi è stata un atto vincente per la città di Busto, molto apprezzato dalla cittadinanza che ha partecipato con oltre mille visite lasciando sul registro della mostra commenti più che positivi, invitando lo assessorato alla Cultura a ripetere mostre simili.

Nella pluralità delle esposizioni: oltre i disegni di Gusen, la presentazione di quattro collezioni filateliche riguardanti la Resistenza in Italia e in Europa, il ricordo di G. Marconi nel centenario delle sue scoperte, avvenimenti fotografici di Busto Arsizio del 1945, il visitatore si è trovato a passare un'ora di meditazione intensa, di cui merito va anche all' Assessorato alla Cultura.

Busto deve esserne fiera. Noi organizzatori ne siamo felici, con un sincero Grazie Vi salutiamo.

A nome del Comitato Organizzatore Alfredo Di Dio Pigatto

ALFREDO DI DIO
BUSTO ARSIZIO

